

PROPOSTE UILS



Anno X - n. 5 • Maggio 2024

PERIODICO MENSILE A CARATTERE SOCIO-POLITICO, SINDACALE E CULTURALE

L'ORA IN PIÙ CONTRO LA RECESSIONE



POLITICA
INTERNA

“UCCIDETE PURE ME,
MA NON UCCIDERETE MAI
LE IDEE CHE SONO IN ME”



POLITICA
INTERNAZIONALE

NETANYAHU
SILENZIA LE RETI
INTERNAZIONALI



SANITÀ E SALUTE
PUBBLICA

FEBBRE DENGUE
QUANDO PUÒ DIVENTARE
PERICOLOSA

PROPOSTE UILS



EDITORE

Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Filippo Marciano

PROPRIETARIO

Antonino Gasparo

COORDINATORE DI REDAZIONE

Mattia Genovesi

REDAZIONE

Eleonora Bruno

Annalisa Caputo

Ludovica Cassano

Chiara Conca

Elena Coniglio

Ludovico Cordoni

Mattia Genovesi

Riziero Ippoliti

Martina Luciani

Alessia Mancini

William Romani

Lucilla Rosati

Alice Spina

Emidio Vallorani

GRAFICA & IMPAGINAZIONE

Lucilla Rosati

STAMPA

Stampato in proprio in Via Sant'Agata dei Goti, 4
00184 Roma

DIREZIONE E REDAZIONE

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel. 06 699 233 30 - fax 06 679 7661

Registrazione Tribunale di Roma N° 28 del 13/08/2014

Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano UILS. e/o la redazione del periodico. L'editore declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.



PROPOSTE UILS

*Periodico mensile
a carattere socio-politico,
sindacale e culturale*

Organo ufficiale
della UILS

Anno X | n. 5
Maggio 2024

CONTATTI:

 @redazione.uils

 @ProposteUils

 @proposteuiils

redazioneuils@gmail.com
comunicazione@uils.it

www.uils.it
www.cilanazionale.org
www.alaroma.it
www.consorzioicase.com
www.ispanazionale.org

INDICE

• PROPOSTE UILS | ANNO X | N. 5 | MAGGIO •



IRAN E ISRAELE, UNA LUNGA
STORIA TRA PACE E GUERRA
..... 18



EDITORIALE

L'ORA IN PIÙ CONTRO
LA RECESSIONE
..... 4

POLITICA INTERNA

MATTEOTTI: "UCCIDETE PURE
ME, MA NON UCCIDERETE MAI
LE IDEE CHE SONO IN ME"
..... 6

EUROPEE, DA MELONI
A SCHLEIN, DA RENZI A
CALENDA: SCENDONO IN
CAMPO I LEADER DI PARTITO
..... 8

POLITICA INTERNAZIONALE

LA TURCHIA A
"UN PUNTO DI SVOLTA"
..... 10

NETANYAHU SILENZIA
LE RETI INTERNAZIONALI
..... 12

ANALISI DI UN NARCOSTATO:
L'AFGHANISTAN
..... 14

URSULA VON DER LEYEN,
LA DONNA DEI RECORD
(ANCHE GIUDIZIARI)
..... 16

APPROVATA DAL
PARLAMENTO EUROPEO LA
DIRETTIVA SUL DOVERE DI
DILIGENZA DELLE IMPRESE
..... 20

INCHIESTA SULLA SANITÀ

SECONDO LA CORTE DEI
CONTI IL CONTENIMENTO
DEI COSTI DELLA SANITÀ
NEL DECENNIO PASSATO HA
MIGLIORATO IL SSN: SIAMO
SICURI CHE SIA COSÌ?
..... 22

CURARSI, UN BENE PREZIOSO
RISERVATO A POCHI
..... 24

GIUSTIZIA

APPROVATA DAL
PARLAMENTO EUROPEO
LA DIRETTIVA SUL DOVERE
DI DILIGENZA DELLE IMPRESE
..... 26

SANITÀ E SALUTE PUBBLICA

FEBBRE DENGUE QUANDO
PUÒ DIVENTARE PERICOLOSA
..... 28

GIORNATA MONDIALE PER
L'AUTISMO DIVENTARE
PERICOLOSA
..... 30

PARI OPPORTUNITÀ

TORINO CAPITALE INCLUSIVA.
STATI GENERALI E PARI
OPPORTUNITÀ, PREMIÈRE
ALLA MOLE
..... 32

AMBIENTE E TERRITORIO

GENOVA TORNA AL CENTRO
DEL MEDITERRANEO
..... 34

TURISMO E ATTIVITÀ CULTURALI

L'EVOLUZIONE DELLA
SOCIETÀ ATTRAVERSO LA
TRASMISSIONE CULTURALE
..... 36

"VOGLIAMO CHE CI SIA
ANCORA UN DOMANI", IL
CINEMA IN CRISI CHIEDE
RISPOSTE AL GOVERNO
..... 38

QUANDO L'ARTE URBANA
INCONTRA IL CINEMA
D'AUTORE
..... 40

INTERVISTE

ENDOMETRIOSI, DONNE
PENALIZZATE SUL LAVORO
..... 42

L'ORA IN PIÙ CONTRO LA RECESSIONE



Editoriale
di Antonino Gasparo
Presidente UILS

Torniamo, dopo mesi di silenzio, a occupare le pagine di un giornale che in questo periodo è stato silente osservatore della vita in Italia. Una vita racchiusa per tutti noi in un tempo sospeso, che i nostri collaboratori si sono occupati di sviscerare e analizzare per dar vita a questo numero triplo. Sono stati mesi caratterizzati da paura, timore e rabbia, che hanno portato alla luce le profonde differenze sociali che caratterizzano la nostra penisola, nei più diversi ambiti.

Nonostante l'impegno di un Governo che si è profuso in iniziative dettate dalle buone intenzioni, e per quanto una pandemia non fosse prevedibile, il Covid-19



ha fatto emergere lo scompiglio e la disorganizzazione nell'affrontare situazioni d'emergenza al di fuori della zona di sicurezza in cui siamo abituati a muoverci.

La prospettiva davanti a cui ci ritroviamo è quella di una forte recessione, dove chi non è organizzato resta esposto a subire le angherie e le prepotenze di chi sfrutta una situazione già fragile per il proprio profitto.

Ci torna così in mente il 1946, quando la fine della guerra aveva lasciato dietro di sé un'Italia spezzata; con la volontà di rialzarsi e ricostruire, i nostri predecessori hanno trovato il modo di evitare la speculazione alimentare: il prefetto di quel difficile e complicato periodo fece in modo che i comuni sopra i 200mila abitanti acquisissero i beni primari e li rivendessero a pari costo con un lieve sovrapprezzo per la gestione. L'istituzione del provvedimento comportò l'abbassamento della speculazione alimentare di oltre il 70%.

Ma, soprattutto, il dopoguerra è stato caratterizzato da una forte ripresa dell'occupazione: la voglia di





riscatto e la visione del lavoro come recupero della dignità sociale di un Paese spezzato, unite alle lotte per i diritti dei lavoratori, permisero all'Italia di rialzarsi dopo il periodo più buio della propria storia.

Adesso, i cittadini si trovano in simili situazioni. Per questo è necessario non farsi più trovare impreparati come lo siamo oggi di fronte a un'emergenza inaspettata.

Ma come è possibile raggiungere questi obiettivi? La soluzione c'è se si vuole. Non attraverso sussidi, ma con una riforma totale dei diritti del lavoratore e dell'imprenditore, che dev'essere messo in condizione di poter avviare in sicurezza la propria attività senza preoccuparsi di onerose spese di gestione. L'INPS è lo strumento chiave: attraverso questo, lo Stato dovrebbe assicurare ai lavoratori (preventivamente segnalati e messi sotto contratto dal datore di lavoro) il minimo stipendio direttamente sul loro conto corrente. Successivamente, sarebbe l'Istituto a raccogliere gli oneri e i corrispettivi dovuti dall'imprenditore (già anticipati dall'INPS stesso), in seguito al guadagno di questo e non attraverso una tassazione preventiva che rallenta l'avvio dell'attività. In tale prospettiva, al fine di garantire a tutti la possibilità di una vita degna e non incentrata sulla mera sopravvivenza, è altresì necessaria una livella degli stipendi di tutta la classe lavoratrice, attestando un minimo e un massimo stabiliti dallo Stato per ogni attività, in cui il massimo non dev'essere superiore a due/tre volte il minimo salariale.

Lo Stato deve, quindi, farsi garante della sicurezza economica dei lavoratori e possibilmente istituire

un'ora giornaliera di lavoro in più per tutti, il cui ricavo andrebbe indirizzato direttamente all'INPS in un apposito fondo per le emergenze, così da avere una cassa statale idonea a fronteggiare situazioni impreviste senza ulteriore accrescimento del debito interno. A questo fine, pure i datori di lavoro dovrebbero partecipare all'incremento del fondo, versandovi il profitto che il lavoratore ha prodotto sull'ora aggiuntiva e con un contributo di solidarietà, in modo di raggiungere l'obiettivo del risanamento dello stato sociale del debito sovrano.

Ecco, questo è il momento delle soluzioni coraggiose da proporre, di rivoluzionare un sistema alla luce di un nuovo socialismo che metta davvero al suo centro la dignità dell'uomo, e la pace per tutti i popoli del nostro pianeta. Questo promulgava e sosteneva l'indimenticato Presidente della Repubblica Sandro Pertini: «*Per me socialismo vuol dire esaltazione della dignità dell'uomo; e quindi il socialismo non può andare disgiunto dalla libertà*». Un socialismo che vuol dire anche preoccupazione, cura e attenzione verso il prossimo e che passa, anche e soprattutto, attraverso le istituzioni e la civile battaglia contro chi, questa dignità, vuole calpestarla. Una battaglia in mano ai giovani, che in un futuro saranno chiamati a guidare le sorti del nostro Paese nel mondo, a schierarsi sempre dalla parte dei lavoratori e per questo a: «*difendere queste posizioni che noi abbiamo conquistato; di difendere la Repubblica e la democrazia. Con ogni mezzo democratico. E cioè, oggi ci vuole due qualità a mio avviso cari amici: l'onestà e il coraggio*».

Matteotti: “Uccidete pure me, ma non ucciderete mai le idee che sono in me”

Le parole di un eroe, Giacomo Matteotti. Esempio per i giovani, padre di valori di libertà e pace su cui costruire il futuro

A cura di **Lucilla Rosati**

Il 30 maggio dell'anno corrente il Parlamento italiano ha reso omaggio allo storico leader socialista, Giacomo Matteotti, nel centenario del suo ultimo discorso alla Camera dei Deputati riguardo le illegalità commesse dalla dittatura di Benito Mussolini, in seguito al quale fu rapito e assassinato da una squadra fascista.

Matteotti denunciò con coraggio e determinazione i brogli, le intimidazioni e le aggres-



sioni del governo Fascista durante le elezioni politiche. Il suo ultimo discorso che vogliamo ricordare, citandone una parte, rispecchiò pienamente il pensiero politico, i valori di libertà e democrazia: “...nessun elettore italiano si è



trovato libero di decidere con la sua volontà... (Rumori, proteste e interruzioni a destra) Nessun elettore si è trovato libero di fronte a questo quesito, se cioè egli approvava o non approvava la politica o, per meglio dire, il regime del Governo fascista. Nessuno si è trovato libero, perché ciascun cittadino sapeva a priori che, se anche avesse osato affermare a maggioranza il contrario, c'era una forza a disposizione del Governo che avrebbe annullato il suo voto e il suo responso... (Rumori e interruzioni a destra)”. Matteotti concluse: “...Non continuate più oltre a tenere la Nazione divisa in padroni e sudditi, poiché questo sistema certamente provoca la licenza e la rivolta. Se invece la libertà è data, ci possono essere errori, eccessi momentanei, ma il popolo italiano, come ogni altro, ha dimostrato di saperseli correggere da sé medesimo. (Interruzioni a destra) Noi deploriamo invece che si voglia dimostrare che solo il nostro popolo nel mondo non sa reggersi da sé e deve essere governato con la forza. Ma il nostro popolo



stava risollevandosi ed educandosi, anche con l'opera nostra. Voi volete ricacciarci indietro. Noi difendiamo la libera sovranità del popolo italiano al quale mandiamo il più alto saluto e crediamo di rivendicarne la dignità, domandando il rinvio delle elezioni inficiate dalla violenza alla Giunta delle elezioni”.

Il corpo di Matteotti fu ritrovato circa due mesi dopo l'omicidio, il 16 agosto 1924, in un bosco romano.

L'uccisione provocò un terremoto politico che costrinse Mussolini, al potere da due anni, dopo la marcia su Roma del 1922, ad ammettere che la “responsabilità politica, morale e storica” dell'omicidio fu del regime fascista, sconvolgendo l'opinione pubblica.

Durante la commemorazione alla Camera dei Deputati, Giorgia Maloni lo ricorda sottolineando il valore della libertà di parola e di pensiero contro chi vorrebbe arrogarsi il diritto di stabilire cosa è consentito dire e pensare e cosa no: “La lezione di Matteotti, - aggiunge - oggi più che mai, ci ricorda che la nostra democrazia è tale se si fonda sul rispetto dell'altro, sul confronto, sulla libertà, non sulla violenza”.

Il Presidente della Camera Fontana ha, inoltre, rivendicato Matteotti come “uno dei padri della democrazia italiana”, annunciando che la poltrona da cui parlò rimarrà vuota in suo onore “a ricordo permanente del suo sacrificio”.

Vogliamo concludere il nostro più profondo riconoscimento a questo illustre eroe italiano, simbolo dell'antifascismo, ricordando le parole che Sandro Pertini, spese, nel 1970, in onore di Matteotti e tutti coloro che lottarono per la libertà, dagli anni '20 al 25 aprile 1945: “... Non permetteremo mai che il popolo italiano sia ricacciato indietro, anche perché non vogliamo che le nuove generazioni debbano conoscere la nostra amara esperienza. Per le nuove generazioni, per il loro domani, che è il domani della patria, noi anziani ci stiamo battendo da più di cinquant'anni. Ci siamo battuti e ci battiamo perché i giovani diventino e restino sempre uomini liberi, pronti a difendere la libertà e quindi la loro dignità. Nei giovani noi abbiamo fiducia”.

Encomi a un uomo politico di altissimo valore, esempio di coerenza inflessibile, che anche i nostri giovani dovrebbero prendere come modello da cui attingere il coraggio e la determinazione per difendere la libertà, la giustizia sociale e la pace, valori universali di tutti i popoli, necessari per contrastare questo momento storico violentato dalle guerre in corso che potrebbero trovare velocemente una risoluzione pacifica tramite l'intervento dei Paesi occidentali e non solo.

Una pace che tutti noi dovremmo gridare ed esigere, volutamente offuscata dagli interessi economici che si nascondono dietro le quinte dei bombardamenti e delle vittime innocenti dei civili.

CALANDA: “LO STANNO FACENDO TUTTI, LO FACCIO ANCHE IO”

Europee, da Meloni a Schlein, da Renzi a Calenda: scendono in campo i leader di partito

Il voto dell'8 e del 9 giugno si avvicina. Buona parte dei leader delle principali forze politiche del Paese ha deciso di candidarsi alle elezioni europee.

C'è chi parla di una presa in giro nei confronti degli elettori, perché difficilmente persone come Meloni e Tajani potranno espletare anche la loro funzione di parlamentari europei, viste le cariche che già ricoprono in Italia

Si avvicinano le elezioni europee. In Italia la sfida sarà un inevitabile referendum sul Governo in carica, come lo fu sul Governo Conte 1 nel 2019 e prima ancora, nel 2014, sul Governo Renzi. Sarà anche, come di consueto un modo per ciascuno dei partiti per contarsi. Una particolarità di queste elezioni europee sono i leader dei partiti. Questa volta infatti molti leader dei partiti hanno deciso di candidarsi per dare forza alle loro liste. Inclusi alcuni che avevano giurato di non farlo.

Tra questi Carlo Calenda. Calenda aveva esortato i leader politici a non candidarsi. “Un segnale di serietà” lo aveva definito. Ma poi ha deciso di candidarsi perché, dice, alla fine quasi tutti gli altri leader si candideranno. “Lo stanno facendo tutti - ha detto Calenda - anche la nostra squadra ha diritto a dei leader che ci mettano la faccia”.

A metterci la faccia è anche la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, che ha annunciato la sua candidatura lo scorso 29 aprile, esortando gli elettori a scrivere semplicemente “Giorgia” sulla scheda. Un colpo di propaganda per dare un'ulteriore spinta al suo partito.

Ad aver annunciato la sua candidatura è anche il vicepremier e leader di Forza Italia Antonio Tajani. “Ho deciso di candidarmi alle prossime elezioni europee - ha spiegato Tajani - e lo farò approfondendo tutte le mie forze. Il motivo principale è quello di mettere nell'agone elettorale 30 anni di

vita nelle istituzioni europee. Credo in Forza Italia altrimenti non mi sarei candidato. Un atto d'amore nei confronti vostri e nostri elettori per dire che io ci sono”.

Anche la segretaria del Partito Democratico Elly Schlein non è stata da meno. “Voglio dare una mano anch'io a questa squadra - ha detto in una live su Instagram - per questo ci sarò anche io come candidata. Mi candido per sostenere queste candidature e naturalmente a provare insieme a portare più in alto possibile il Partito Democratico”.

A candidarsi anche Matteo Renzi, leader di Italia Viva, anch'egli per dare il suo contributo.

Una presa in giro agli elettori?

Non si sono candidati Giuseppe Conte, leader del Movimento 5 Stelle, e i leader di Alleanza Verdi e Sinistra Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli. Nemmeno il segretario della Lega Matteo Salvini si è candidato, ma ha comunque compensato candidando nelle liste un personaggio alquanto controverso come il generale Roberto Vannacci.

Qual è il problema se i leader di partito si candidano? Fondamentalmente sarà molto difficile che, in caso vengano eletti, potranno andare a svolgere le loro funzioni da europarlamentari, soprattutto quando ricoprono già delle cariche in Italia. Caso limite è quello della premier Meloni. Ma anche Antonio



Foto di Manny Becerra su Unsplash

Tajani che è contemporaneamente vicepremier, ministro degli Esteri e segretario di Forza Italia. Unico tra i leader candidati che ha promesso che, in caso di elezione all'Europarlamento, lascerà la sua carica di senatore in Italia, è stato Matteo Renzi. Lo attendiamo al varco, nel caso venga eletto.

Bonelli, Fratoianni e Conte parlano di una vera e propria presa in giro nei confronti degli elettori, fatta solo per raccogliere voti.

Il quadro prima delle europee

Quello di candidare i leader è uno degli espedienti che le forze politiche stanno mettendo in campo per misurarsi nella sfida delle elezioni europee, che si terranno l'8 e il 9 giugno 2024. Sarà una lotta senza quartiere: le elezioni europee sono infatti basate sul sistema proporzionale, per cui non ci sono coalizioni. Ogni partito fa per sé, salvo che non si mettano insieme nella stessa lista. Questo lo hanno fatto, ad esempio, Forza Italia che si candida in una lista unica con Noi Moderati. O con la lista Stati Uniti d'Europa, che comprende Italia Viva, +Europa e altre formazioni minori. Ogni partito quindi userà queste elezioni per vedere quanto davvero è gradito. Ne è un

esempio Forza Italia stessa, che punta a superare la soglia del 10%. Stando ai sondaggi, a circa un mese dal voto, il primo partito resta saldamente Fratelli



Articolo di
Riziero Ippoliti

“Nasce a Roma nel 1995. Si laurea in Media Comunicazione e Giornalismo. Da sempre con la passione di raccontare e commentare gli eventi, soprattutto di politica e di attualità. Nel 2019 ha frequentato il Corso di Giornalismo erogato dalla Fondazione Lelio Basso. Nel 2021 ha fatto uno stage di tre mesi alla stampa e poi ha lavorato come videoreporter presso l'Agenzia Vista. Attualmente collabora con Affari Italiani”.



LA TURCHIA A “UN PUNTO DI SVOLTA”

IL PARTITO DEL PRESIDENTE ERDOGAN SI È VISTO INFLIGGERE “IL PIÙ GRANDE COLPO DA DUE DECENNI”, FRUTTO DI UN ELETTORATO INSODDISFATTO E DI UNA SITUAZIONE ECONOMICA COMPLICATA. A TRARNE VANTAGGIO UN’OPPOSIZIONE SEMPRE PIÙ FORTE CHE SI RICONFERMA AD ANKARA E ISTANBUL. GLI ESPERTI SI DIVIDONO SUL FUTURO POLITICO DEL PAESE.

«Se abbiamo commesso un errore, lo sistemeremo. Se ci manca qualcosa, lo completeremo». Sono state queste le prime parole del Presidente turco Recep Tayyip Erdogan in seguito alle elezioni amministrative che il 31 marzo hanno inflitto un duro colpo al suo Partito della Giustizia e dello Sviluppo (AKP). Si tratta della più grande sconfitta in due decenni di potere, un evento che lo stesso Presidente ha definito “un punto di svolta”. «Non siamo riusciti a ottenere il risultato che speravamo - ha aggiunto -. C’è del buono in tutto ciò che accade. La popolazione ha preso la sua decisione. Ora esamineremo le conseguenze di questa tensione». Secondo gli analisti l’AKP se l’è cavata peggio di quanto previsto dai sondaggi d’opinione, pur mantenendo una certa influenza nella maggior parte dell’Anatolia centrale, sua roccaforte storica.

A spodestare il partito del Sultano - così chiamano Erdogan nel Paese - è stata l’opposizione, con il Partito Popolare Repubblicano (CHP) guidato da Ekrem Imamoglu, sindaco di Istanbul dal 2019. «Coloro che non capiscono il messaggio della nazione perderanno» aveva detto prima dell’apertura dei seggi colui che oggi è considerato essere il più grande rivale del Presidente. Imamoglu si è attestato il 50,92% dei voti a Istanbul, superando di poco più del 10% il candidato dell’AKP (40,05%).

Oltre a Istanbul (la città più grande della Turchia e centro economico), il CHP ha riconquistato la capitale Ankara e ha ottenuto altri 15 seggi a sindaco in città rilevanti. In generale, a livello nazionale, il partito di centro-sinistra si è assicurato il primato dei consensi a livello nazionale con il 37,74% di voti contro il 35,49% del partito al Governo.

A pesare sul partito di Erdogan sono stati principalmente gli elettori islamici insoddisfatti e una situazione economica piuttosto critica. L'inflazione al 70% e il regime aggressivo di stretta monetaria adottato dall'attuale governo hanno fatto sì che l'economia subisse un forte rallentamento. Negli ultimi cinque anni, la moneta turca ha perso quasi l'83% del suo valore rispetto a quella americana, il 40% solo nell'ultimo anno.

Come se non bastasse, il giorno successivo alle elezioni, la lira turca è stata scambiata a 32,43 per un dollaro americano: il suo minimo storico rispetto alla valuta statunitense. «Per la prima volta la dal 2002 i fattori economici hanno superato quelli legati all'identità» ha commentato con un post su X Arda Tunka, economista a Istanbul. «Nel 2019, l'AKP ha perso le principali città a causa degli effetti della crisi economica del 2018, i luoghi in cui era stata avvertita principalmente. Oggi la minaccia dell'impoverimento e della disoccupazione si è diffusa in tutto il Paese» aggiunge.

E se in Turchia fino a poco prima delle elezioni i sostenitori dell'opposizione avevano espresso preoccupazione per le tendenze sempre più autocratiche del Presidente e il suo controllo sulla maggioranza dei media turchi, poco dopo la chiusura dei seggi già si parlava di «vittoria per la democrazia». Non erano ancora usciti i risultati ufficiali, infatti, che la sera stessa del 31 marzo la vittoria di Imamoglu e del suo partito era chiara a tutti. Così, folle di sostenitori hanno invaso le strade di Istanbul al grido di: «La Turchia è secolare e così rimarrà. Erdogan, dimettiti!»

Sul futuro politico del Paese, gli esperti si dividono. Da un lato c'è chi sostiene che queste elezioni marchino un cambio di rotta importante, forti dell'affermazione che lo stesso Presidente aveva fatto qualche anno fa, ossia che «chi vince Istanbul, vince la Turchia». Le elezioni presidenziali del 2028 potrebbero quindi ribaltarne l'assetto politico. Dall'altro, c'è chi

sostiene che la vittoria dell'opposizione non sia automaticamente sinonimo della fine dell'era di Erdogan. Piuttosto, sostengono, il Sultano - che a giugno dello scorso anno ha inaugurato il suo



terzo mandato - dovrà fare i conti con alcune delle sue priorità. Per alcuni, quindi, è probabile che verrà abbandonata l'idea di redigere una nuova Costituzione «civile e liberale» o di apportare modifiche significative a quella attualmente in essere. Quel che è certo per questa corrente è che Recep Tayyip Erdogan non attenerà il suo modo di fare politica optando per un maggiore accomodamento a discapito della polarizzazione che tanto ama.



Articolo di
Chiara Conca

Nata a Parma, classe 1998. Dopo essersi laureata in Scienze Internazionali e Istituzioni Europee, si trasferisce a Londra dove studia Giornalismo Internazionale. L'amore per la scrittura nasce alle elementari con il grande supporto della sua maestra. Le piace mettersi alla prova e fare esperienze sempre nuove da cui può trarre insegnamenti. Oggi è tornata in Italia e vuole rappresentare una risorsa per il suo Paese.



NETANYAHU

SILENZIA LE RETI INTERNAZIONALI



Articolo di
Chiara Conca

Il primo aprile, la Knesset - il Parlamento israeliano - ha approvato una legge che dà piena autorità al primo ministro e al ministro delle Comunicazioni di ordinare la chiusura delle reti straniere che operano in Israele e di confiscare le attrezzature che potrebbero rappresentare un “danno alla sicurezza dello Stato”.

Con questa mossa, Gerusalemme si assicura una chiusura delle reti “pericolose” per un periodo di 45 giorni, che può essere rinnovato. Il Comitato per la Protezione dei Giornalisti (CPJ), l’ente internazionale che vigila sulla libertà dei media, ha espresso enorme preoccupazione per

ISRAELE SI PROPONE COME FARO DELLA DEMOCRAZIA IN MEDIO ORIENTE, MA LE SUE AZIONI SEMBRANO RACCONTARE UNA STORIA DIVERSA. CON L’APPROVAZIONE DI UNA LEGGE CHE AUTORIZZA LA CHIUSURA DELLE RETI INTERNAZIONALI, LA NEGAZIONE DELL’ACCESSO A GAZA AI GIORNALISTI STRANIERI E UN ALTO TASSO DI MORTI E ARRESTI, LA LEADERSHIP STA LIMITANDO SEMPRE DI PIÙ LA LIBERTÀ DI STAMPA.

questa legislazione, che rappresenta una “minaccia significativa” per le reti di tutto il mondo: «Ciò contribuisce a un clima di autocensura e ostilità nei confronti della stampa, una tendenza che si è intensificata dall’inizio del conflitto».

A entrare nel mirino di questa nuova legge è stata l'emittente satellitare Al Jazeera, definita dal ministro delle Comunicazioni, Shlomo Karhi, un “braccio propagandistico di Hamas”.

Anche Netanyahu, in un post su X, ha accusato l'emittente di aver danneggiato la sicurezza di Israele, partecipando attivamente al massacro del 7 ottobre e incitando contro i soldati israeliani. «Ho intenzione di agire immediatamente in conformità con la nuova legge per fermare l'attività del canale» ha scritto.

Non ha tardato ad arrivare la risposta di Al Jazeera, che in una nota ha parlato di “accuse diffamatorie” che tuttavia non le impediranno di “continuare una copertura coraggiosa e professionale”. Da Washington, la portavoce della Casa Bianca, Karine Jean-Pierre, definisce la mossa di Israele “preoccupante”. Anche altri gruppi per la libertà di stampa hanno parlato di “ostruzione del lavoro giornalistico”.

La legge, approvata con una maggioranza di 71 a 10, arriva in un momento delicato per il Paese. Da tempo, infatti, la popolazione ha iniziato a protestare contro Netanyahu per la sua gestione della guerra e i fallimenti in termini di sicurezza. Il 31 marzo, inoltre, i manifestanti si sono riuniti nelle piazze per chiedere un cessate il fuoco che garantisca la liberazione degli ostaggi e le elezioni anticipate.

Ad alimentare il regime di censura, il fatto che a nessun - o quasi - giornalista straniero è permesso entrare a Gaza, fatta eccezione per una manciata di visite strettamente controllate dall'esercito israeliano.

Il mondo, quindi, finora ha fatto affidamento solamente sulle testimonianze dei giornalisti palestinesi e dei pochi reporter di reti interna-

zionali ancora attivi nella zona. «Il rifiuto di Israele di consentire ai giornalisti stranieri l'accesso indipendente a Gaza è indice di una leadership che sta deliberatamente limitando la libertà di stampa» ha dichiarato Jodie Ginsberg, CEO del CJP.



La regione ospita quello che il Comitato ha definito essere il conflitto più pericoloso per chi lavora nel settore. In una serie di indagini, infatti, l'ente ha portato alla luce come, dal 1992,

95 fra giornalisti e operatori dei media sono stati uccisi. Fra questi anche la reporter di Al Jazeera Shireen Abu Akleh, morta nel maggio 2022 mentre seguiva un raid militare israeliano in Cisgiordania, e il fotoreporter ventisettenne Hamza Dahdouh, figlio del capo dell'ufficio di Gaza di Al Jazeera, Wael Dahdouh, morto lo scorso gennaio a pochi mesi dall'uccisione di altri membri della sua famiglia, fra cui la madre e due fratelli.

I pochi giornalisti a Gaza, poi, si ritrovano a lavorare in condizioni complicate: con ripetuti blackout delle telecomunicazioni; continui danneggiamenti delle attrezzature e delle strutture professionali; e la minaccia di Israele. Diaa Al-Kahlout, reporter residente a Gaza, è stato detenuto dalle forze israeliane per 33 giorni, durante i quali ha confessato di essere stato sottoposto a diversi interrogatori e maltrattamenti fisici e psicologici.

«Ci hanno spogliato dei nostri vestiti, lasciandoci solo in mutande al freddo, ci hanno ammannettato da dietro e bendato» dice al CJP. Durante un interrogatorio, racconta, «Sono stato bendato e costretto a sedermi in posizione accovacciata, con il soldato dietro di me che continuava a colpirmi».

Testate di tutto il mondo si stanno appellando al governo di Netanyahu affinché consenta l'accesso a Gaza ai loro reporter, in nome di un giornalismo libero e dei valori della democrazia.

IL 30 AGOSTO 2021 È PARTITO L'ULTIMO AEREO AMERICANO DAL TERRITORIO AFGHANO, DECRETANDO COSÌ, DOPO 20 ANNI DALL'ATTENTATO ALLE TORRI GEMELLE, LA FINE DELLA GUERRA CONTO AL QAIDA, MA COSA È CAMBIATO IN 3 ANNI?



ANALISI DI UN NARCOSTATO: L'AFGHANISTAN

Stati Uniti e Nato, durante il controllo islamico ventennale dell'Afghanistan, avevano tentato di frenare la coltivazione dei papaveri pagando gli agricoltori per dedicarsi ad altre colture come il grano o lo zafferano, ma senza risultati; il loro allontanamento potrebbe risultare un punto di svolta per l'economia e lo sviluppo culturale afgano

Un narcostato è un paese con una struttura politica così instabile da non riuscire in alcun modo a controllare il traffico di droga interno ed esterno, tanto da rendere il settore uno dei pilastri della sua economia e diventando così un burattino sotto il controllo dei cartelli.

Se fino agli anni '90 questo modello era attribuito principalmente ad alcuni stati del centro-sud America, come Messico, Perù e Colombia, oggi si osserva, forse anche a causa di una maggiore attenzione internazionale, anche in medio oriente.

In particolare l'Afghanistan che, nel 2017, aveva battuto un nuovo personale record con la produzione di 9.000 tonnellate di oppio.

Ciò significa che il 20-30% del PIL afgano risultava derivante dalla coltivazione e distribuzione delle droghe derivanti dal papavero, per lo più eroina,

che uccidendo 100 mila persone all'anno detiene il primato di droga più letale al mondo.

La Repubblica islamica di Kabul è stata per anni sovrastata e necessariamente complice della produzione e del traffico di droga (per confronto, solo il 6% del PIL colombiano era legato alla cocaina al culmine dell'attività dei cartelli, alla fine del secolo scorso).

Infatti per anni l'Afghanistan ha gestito il monopolio (al 92%) del papavero, producendo 900 tonnellate di oppio ed esportando 400 tonnellate di eroina all'anno, ed ha costruito un mercato che valeva 65 miliardi di dollari, ma che allo stesso tempo riforniva 15 milioni di tossicodipendenti finanziando conseguentemente mafie e terroristi.

Dalla fine della guerra americana al terrorismo, con il ritiro delle truppe dal territorio afgano voluto



da Donald Trump nel 2021 e la consecutiva presa di potere dei talebani, lo stato islamico sta cercando di ottenere la legittimità dalla comunità internazionale che potrebbe far revocare le sanzioni che ostacolano la crescita del paese, partendo proprio dalla lotta al narcotraffico.

A due giorni dalla presa di Kabul il portavoce dei talebani Zabibullah Mujahid aveva dichiarato che l'Afghanistan non avrebbe più coltivato papaveri da oppio mettendone ufficialmente fuorilegge la produzione qualche settimana dopo con un'ordinanza del leader supremo Haibatullah Akhundzada che citava: "il trasgressore sarà trattato secondo la legge della Sharia", e comprendendo nel divieto anche la produzione, l'uso ed il trasporto, così come dell'eroina anche di altri narcotici.

Se le decine di miliardi di dollari occidentali spesi nella lotta al narcotraffico hanno a malapena rallentato il consolidamento del peggior narco-stato del pianeta, una legge religiosa sembrerebbe sortire effetti dirompenti.

Le conseguenze non sono però solamente positive; uno stato che per più di vent'anni ha sfamato circa 23 milioni di persone attraverso la coltivazione del papavero da oppio non può più appoggiarsi al più prezioso dei suoi beni, riducendo gli ormai ex lavoratori del settore alla fame.

I talebani dovranno fare i conti con uno stato dilaniato da loro stessi, rischiando gravi sollevazioni popolari, come quelle già affrontate nei primi anni 2000, anche in virtù di una politica che non sta trovando nuovi accordi economici per sopperire ad una scelta così significativa e che potrebbe decretare la definitiva implosione dell'Afghanistan.



Articolo di

Ludovico Cordoni

Nato a Torino nel 1998 e cresciuto a Roma. Entra nel mondo del giornalismo poco prima che maggiorenne scrivendo di sport e presentando un programma autogestito che riscuote particolare successo a livello locale, per poi dedicarsi alla conduzione di un programma radio di informazione geopolitica che lo porta nell'Aprile 2022 a seguire sul campo la guerra in Ucraina. Al momento sta concludendo la laurea in "Scienze Politiche e Relazioni Internazionali", con una tesi sulla figura di Enrico Mattei, e proietta la sua carriera verso il racconto delle diverse condizioni di vita a cui il mondo sottopone gli individui.

LA PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE EUROPEA È FINITA SOTTO ACCUSA E RISCHIA DI INDEBOLIRE IL GIÀ PRECARIO PRESTIGIO POLITICO DELLA UE

URSULA VON DER LEYEN, LA DONNA DEI RECORD (ANCHE GIUDIZIARI)

Ursula Von Der Leyen vorrebbe essere rieletta e mantenere il suo ruolo di Presidente della Commissione europea ma sembrerebbe un traguardo improbabile anche viste le ultime accuse a suo carico

La tenuta della UE sembra essere sempre più instabile e risulta minacciata anche in conseguenza delle accuse mosse contro una delle sue più importanti personalità di comando; a mettere 'sotto scacco' la nostra comune casa europea è il coinvolgimento, in una serie di scandali più o meno importanti, proprio della Presidente della Commissione europea Ursula Von Der Leyen.

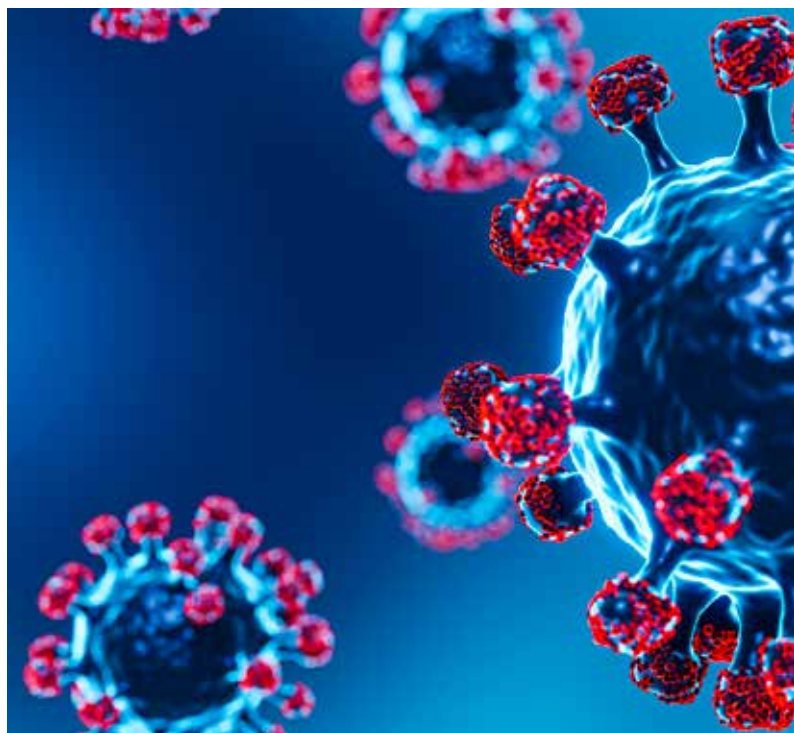
La Presidente Von Der Leyen è, infatti, finita sulle prime pagine dei più importanti giornali per una serie di scandali, tra i quali il più grave sembrerebbe vederla coinvolta in una serie di telefonate e di messaggi per la fornitura di vaccini Pfizer contro il virus da Covid-19. Nome in codice PfizerGate.

Per spiegare meglio di cosa è accusata occorre fare qualche passo indietro e nello specifico tornare al 2020; la pandemia sta mietendo moltissime vittime e tutto il mondo cerca, a dispetto delle differenze politiche, una cura comune che possa fermare l'espansione di una tragedia ormai annunciata. Per rendere possibile questo contenimento virale e cercare anche una barriera protettiva, la sanità mondiale si è unita ed è sembrato (per la prima volta) che si potesse davvero percepire un senso di 'comune sentire'. Associazioni quali l'AIFA (Agenzia Italiana del Farmaco) piuttosto

che la EMA (Agenzia Europea per i Medicinali) insieme ad altri organi di controllo internazionali lavoravano per conseguire uno scopo comune: sintetizzare un vaccino efficace per annullare gli effetti del virus Coronavirus e per immunizzare i non contagiati.

Vi furono una serie di azioni economiche di milioni di euro per contribuire fatte anche dalla UE e, a livello internazionale, vi è stata una vera e propria corsa per cercare di sintetizzare un vaccino efficace e – in tempi record – ci è stato fornito. Cosa c'entra la Presidente Von Der Leyen? Proprio una delle accuse più pesanti ha avuto origine in questo momento storico. Si parla di due accuse le sono state mosse e che riguardano degli atteggiamenti che la stessa pare abbia adottato, abusando della propria posizione politica.

A distanza di 4 anni da quel difficile periodo la Presidente è stata 'macchiata' da quella che, ad oggi, è un'accusa penale depositata nel tribunale belga (data di





presentazione 18 aprile 2024) che chiede si faccia chiarezza circa gli scambi di messaggi privati intercorsi tra la stessa Ursula Von Der Leyen e l'amministratore delegato della casa farmaceutica Pfizer, Albert Bouria.

Ciò che le viene contestato è che, nonostante la posizione politica che la Von Der Leyen occupava, si sia scambiata una serie di messaggi a titolo personale arrivando a stipulare una serie di accordi senza che il Parlamento europeo ne venisse informato. A rendere la situazione più ambigua è l'attuale impossibilità di visionare questi messaggi poiché cancellati dalla stessa Von Der Leyen e dal suo staff che, a loro dire, erano esclusivamente "di natura effimera".

Accusa che, se fosse confermata in sede giudiziaria, mostrerebbe che la Von Der Leyen ha agito in modo non professionale, lasciando anche spazio ad un ipotetico atteggiamento di favoritismo di una specifica Big Pharma sulle altre, con relative commesse a nove zeri.

Purtroppo, oltre questa accusa, la Presidente è sotto l'occhio del ciclone anche per una serie di atteggiamenti autoritari che pare abbia adottato in modo diretto o tramite i suoi collaboratori più stretti. Un esempio è l'aver favorito l'ascesa politica dell'eurodeputato Markus Pieper al ruolo di inviato dell'UE per le piccole e medie

imprese nonostante non risultasse il candidato più idoneo. Va detto che sin dalla sua nomina in Commissione europea (va ricordato che la Von Der Leyen è la prima donna a ricoprire questo ruolo) ci furono un po' di opposizioni: a fare il nome della Von Der Leyen fu nientemeno che la ex Cancelliera tedesca Angela Merkel (una donna tutt'altro che trascurabile dal punto di vista politico e strategico) che voleva farle fare il grande salto dopo l'esperienza come Ministra della Difesa (anche questo è un primato al femminile). Proprio il suo ruolo nel ministero del Bunderstag la pose sotto inchiesta parlamentare per ingenti commesse che furono realizzate durante suo mandato ministeriale, prese in esame soprattutto le commissioni riferite al periodo 2015-2016 perché ritenute poco chiare. Anche in quell'occasione partì un'indagine con richiesta di requisire il cellulare della Von Der Leyen che, però, risultò smarrito per rinvenire mesi dopo completamente ripulito del suo contenuto.

Dulcis in fundo, sembra essere finito nel calderone di queste accuse anche il capo di gabinetto della stessa von der Leyen, Bjorn Siebert, che risulta implicato in una serie di nomine di persone legate al gabinetto della Presidente verso ruoli di alto livello sia in ambito diplomatico che nella UE stessa.

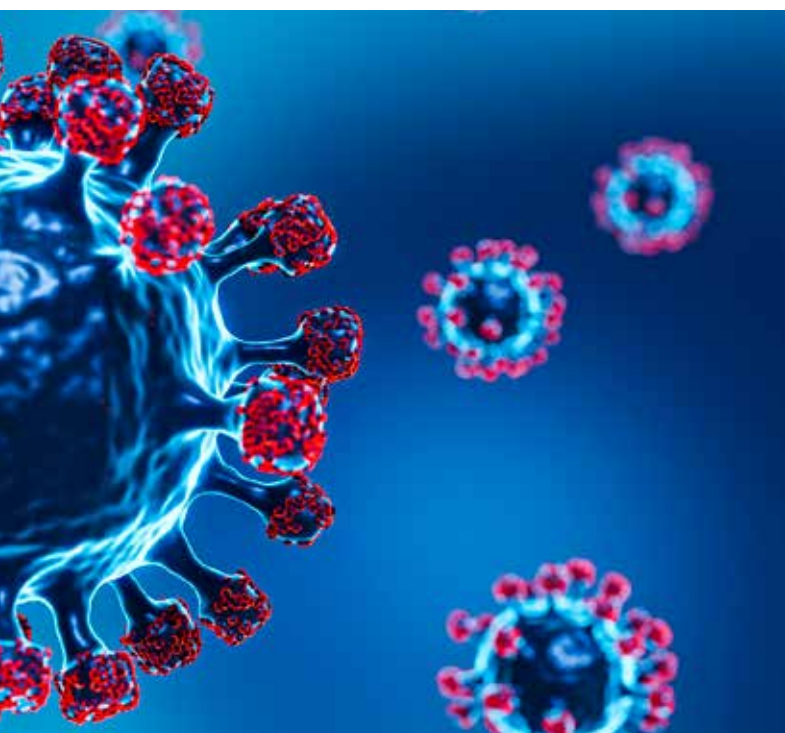
Queste voci crescono e pongono dei dubbi sulla qualità intrinseca della UE stessa e del suo operato. È d'obbligo ricordare che in data 8-9 giugno 2024 si svolgeranno le prossime elezioni europee; in conseguenza delle quali si potranno confermare o scardinare gli equilibri "di palazzo" attualmente in atto. Ciò che dobbiamo augurarci è proprio che queste accuse non implicino un allontanamento ulteriore del popolo europeo nei confronti del Governo di Bruxelles permettendo un dilagare della destra con la sua tendenza antieuropeista.



Articolo di

Ludovica Cassano

Vivo a Roma da svariati anni al punto da sentirmi più romana che lucana. Scrivo praticamente da sempre e cerco di superarmi giorno dopo giorno. Grazie ai libri, altra mia passione, ho vissuto mille vite, luoghi e tempi lontani. Vegetariana e amante degli animali. Spero in un atteggiamento collettivo più attento e rispettoso verso natura e ogni essere vivente. Laureata in lingue nella società dell'informazione presso Roma Tor Vergata, mi auguro di continuare ad imparare non ponendomi alcun limite in tal senso.



CONTINUA IL CONFLITTO TRA I DUE PAESI PIÙ INFLUENTI DEL
MEDIO ORIENTE DURANTE LA GUERRA A GAZA

IRAN E ISRAELE, UNA LUNGA

Articolo di
Belall Momhtar

La guerra tra Israele e Hamas si è spostata in un nuovo campo con l'ingresso dell'Iran nella battaglia e dopo l'utilizzo dei suoi missili per attaccare Tel Aviv, Ma come è iniziata la storia del conflitto tra Israele e lo Stato Islamico?

L'Iran ha iniziato a formulare la sua politica nei confronti di Israele ancor prima della fondazione di Israele. A sostegno della posizione araba, Nel 1947, l'Iran votò contro la risoluzione 181 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che divideva la Palestina in uno stato arabo e uno ebraico, e si unì ai paesi della regione nel condannare la fondazione di Israele. Nella risoluzione 303, nel dicembre 1949, l'Iran votò nuovamente contro gli Stati Uniti e in difesa dei paesi arabi riguardo alla formazione di uno stato internazionale a Gerusalemme e, nello stesso anno, l'Iran insieme ad altri 11 paesi votò contro l'adesione di Israele alle Nazioni Unite.

Ma una serie di eventi interni e internazionali ha spinto l'Iran a riconsiderare le sue politiche antisraeliane, come il fallito assassinio dello Scià Mohammad Reza Pahlavi nel febbraio 1949 e il governo militare che ne è seguito, e l'arresto di leader religiosi antisionisti come l'Ayatollah Abul-Qassem Kashani.

Poi il colpo di stato del 1953 che rovesciò il primo ministro iraniano e portò ad una diminuzione dell'atmosfera antisraeliana in Iran e ad un graduale miglioramento delle relazioni tra i due paesi.

Ma un altro motivo importante per il miglioramento delle relazioni fu l'ascesa di Nasser in Egitto, che promosse cause socialiste e nazionaliste arabe. Quindi c'erano delle tendenze a mantenere l'equilibrio razziale, etnico e geopolitico che hanno creato un terreno per gli interessi comuni fra Tel Aviv e Teheran.

Di conseguenza a seguito del pignoramento delle relazioni arabo-iraniane, e in linea con altri cinquanta paesi, l'Iran riconobbe Israele il 6 marzo 1950.

Uno dei primi tentativi di creare un partenariato strategico tra Iran e Israele fu ideato dal primo ministro David Ben-Gurion a metà degli anni '50. La sua convinzione derivava dalla percezione che Israele fosse circondato da un muro di paesi arabi che odiavano Israele, guidati dal presidente egiziano Gamal Abdel Nasser.

Questi paesi arabi facilitarono la penetrazione sovietica nel Medio Oriente e cercarono la completa distruzione di Israele. In risposta, i leader israeliani hanno sviluppato un piano per un accordo ai margini del Medio Oriente e che collega Israele in un "triangolo" con la Turchia e l'Iran (entrambi paesi non arabi ma islamici). Il denominatore comune di questi paesi si esprimeva principalmente nella loro ambizione politica di fermare l'influenza sovietica e resistere al nazionalismo arabo.

Di conseguenza, il consolidamento economico iraniano risale alla fine degli anni '60 e all'inizio degli anni '70, quando, a seguito delle guerre arabo-israeliane del 1967 e del 1973, i prezzi del petrolio raggiunsero il picco e gli arabi boicottarono l'Occidente e l'Iran è diventato il principale fornitore di petrolio di Israele, e nello stesso periodo l'Israele è diventato il più grande fornitore di armi dell'Iran. E Negli anni '70, l'Iran acquistava ogni anno quasi mezzo miliardo di dollari in armi da Israele.

I maggiori cambiamenti nel mondo arabo sono avvenuti dopo la guerra del 1973 perché l'idea del nazionalismo arabo svanì e l'Egitto tagliò le sue relazioni con l'Unione Sovietica, adottando un orientamento occidentale e facendo la pace con Israele. Allo stesso tempo, l'Iran soffriva di instabilità e il regime dello Scià era infine caduto e sostituito dalla Repubblica islamica con la sua forte posizione antisraeliana.

Mentre il regime dello Scià Mohammad Reza Pahlavi aveva stabilito una stretta cooperazione economica e militare con lo Stato ebraico, la distruzione di Israele è stata in prima linea nella propaganda iraniana da quando i leader islamici hanno preso il potere nel 1979, e nello stesso tempo Tel Aviv vedeva Teheran come il suo acerrimo nemico e come una minaccia alla sicurezza regionale.

La partenza dello Scià e l'ascesa al potere di Khomeini hanno cambiato radicalmente i parametri delle relazioni tra Teheran e Tel Aviv. Le élite laiche e di orientamento occi-

STORIA TRA PACE E GUERRA

dentale dell'Iran furono sostituite da religiosi sciiti che consideravano gli Stati Uniti e Israele i loro principali nemici. Tuttavia, un esame più attento delle relazioni tra i due paesi all'inizio degli anni Ottanta suggerisce una configurazione diversa.

Retorica a parte, alcuni funzionari sia in Israele che nell'Iran islamico erano convinti che il cambio di regime a Teheran non avrebbe dovuto indebolire i principi fondamentali che avevano legato insieme ebrei e iraniani per secoli. Questa convinzione fu rafforzata con lo scoppio della guerra Iran-Iraq nel settembre 1980.

Nel tentativo di trarre vantaggio dai disordini politici che seguirono la rivoluzione del 1979, Saddam Hussein lanciò un attacco su larga scala contro il suo vicino più grande e popoloso: l'Iran. Inizialmente, l'esercito iracheno ha compiuto progressi significativi in Iran. Questi primi sviluppi militari iracheni evidenziarono la debolezza dell'Iran e minacciarono la sopravvivenza della Repubblica islamica. Gli iraniani si sono rivolti ai loro vecchi amici israeliani, che erano più che disposti ad aiutare. Funzionari israeliani collaborarono con le loro controparti americane per vendere armi e pezzi di ricambio all'Iran in cambio del rilascio degli ostaggi americani tenuti da Hezbollah in Libano in quello che divenne noto come Iran-Contra scandal.

Pertanto, le relazioni pragmatiche tra Israele e Iran continuarono fino agli anni '80, anche se su scala più limitata rispetto al passato. Tuttavia, la cooperazione cessò negli anni '90 e nel decennio successivo la rivalità Israele-iraniana emerse come una caratteristica distintiva del panorama regionale.

Dal punto di vista dei leader iraniani in questo periodo, difendere la Palestina e opporsi a Israele sarà il fattore che aumenterà la reputazione dell'Iran tra i paesi islamici.

Pertanto, mentre la maggior parte dei leader arabi ha declassato la Palestina dalla lista delle questioni urgenti per i musulmani, e in alcuni casi ha raggiunto un accordo con Israele, l'Iran ha continuato a sostenere i militanti palestinesi e a minacciare Israele con l'obiettivo di espandere la sua influenza regionale.

Il tentativo di spostarsi verso i confini di Israele stabilendo Hezbollah in Libano, fornendo aiuto materiale e spirituale ai palestinesi e intervenendo militarmente in Siria, fa parte del piano dell'Iran per aumentare la sua profondità

strategica e bilanciare il suo potere regionale. Inoltre, negli ultimi anni, l'Iran è riuscito ad assediare Israele da nord. Tuttavia, la Repubblica islamica ha evitato lo scontro diretto e si è limitata a condurre una guerra asimmetrica con l'aiuto dei suoi alleati come Hezbollah e Hamas.

La natura unica del conflitto tra Iran e Israele deriva dal fatto che i due paesi sono definiti potenze nucleari nella regione, ma l'Israele sta cercando di ostacolare il progetto nucleare dell'Iran per mantenere questa superiorità e la sua influenza nella regione.

Dal 2002, il dibattito sulla capacità nucleare dell'Iran si è intensificato. Le potenze occidentali, guidate dagli Stati Uniti, accusano l'Iran di cercare di produrre armi nucleari, mentre gli iraniani negano categoricamente queste accuse e sostengono che il loro programma nucleare è destinato esclusivamente a scopi pacifici.

Ma l'Israele sta gonfiando l'importanza dell'Iran molto più di quanto non sia in realtà, al fine di mobilitare l'Occidente, in particolare gli Stati Uniti, a sostenere lo Stato ebraico contro l'Iran.

Questa esagerazione ha dato a Israele un potente strumento per fare pressione sull'Iran nel tentativo di mantenere il suo monopolio nucleare regionale.

È un principio israeliano, basato sulla dottrina di Begin (nome del primo ministro israeliano che la enunciò) secondo cui a nessun paese del Medio Oriente dovrebbe essere consentito di dotarsi di armi nucleari. Finora Israele ha utilizzato due volte l'esercito per demolire impianti nucleari, prima in Iraq, poi in Siria.

L'iranofobia mira anche a creare uno stato di panico tra i paesi arabi contro lo sviluppo dell'influenza regionale dell'Iran, spingendo verso un fronte arabo-israeliano contro la Repubblica islamica.

Ciò aiuta a disinnescare la questione dei territori occupati e dà a Israele il via libera per violare i diritti dei palestinesi e persino sfollare la popolazione. Mentre nel recente passato la precondizione per

osta dagli arabi per normalizzare le relazioni con Israele era quella di garantire i diritti dei palestinesi, Israele non è più obbligato a farlo per avviare colloqui di pace o firmare gli accordi di Abraham. La maggior parte di ciò è dovuto all'iranofobia.





Ripercorriamo il programma politico di Craxi per un'Europa Unita prospera, solidale, vivibile, democratica e aperta al mondo

OGNI NUMERO PUBBLICHEREMO ALCUNI
DEI DOCUMENTI PER IL 45° CONGRESSO
DEL PSI DEL MAGGIO 1989 A MILANO

1

Il 1992 è un appuntamento decisivo per i cittadini europei. Cade a metà della legislatura del Parlamento Europeo che noi stiamo per eleggere. Con la nostra partecipazione, possiamo svolgere un ruolo determinante nelle decisioni che daranno forma all'Europa del futuro. Noi vogliamo una Comunità che sia *unita, prospera, solidale, vivibile, democratica e aperta al mondo*.

2

L'orizzonte del 1992 presenta la realizzazione di una Comunità Europea senza frontiere in cui vi sarà libertà di movimento per persone, beni, servizi e capitali. Dobbiamo scegliere quale Comunità vogliamo: un'area comune con maggiore libertà solo per gli operatori economici, con maggiore occupazione e progresso sociale, un territorio in cui potremmo vivere con un ambiente protetto oppure la distruzione della natura. I socialisti e i socialdemocratici della Comunità Europea affermano che vi deve essere un cammino verso la realizzazione di una società più libera, più prospera e più giusta per tutti.

3

Vogliamo un'Europa unita, perché pensiamo che la libera unione dei nostri popoli ci consentirà di vivere in pace e nella prosperità del mondo di oggi. La storia ha dimostrato che la decisione di unire i nostri popoli in un destino comune, pur nel rispetto delle diversità, ci ha dato un periodo di pace e di cooperazione senza precedenti.

4

Nessun Paese europeo da solo può far fronte alle sfide del nostro tempo. Solo la cooperazione europea può garantire la pace, assicurare la protezione dell'ambiente e rendere possibile il progresso sociale.



Cooperativa sociale per
i Servizi alla Famiglia ONLUS



5x mille

UN GESTO DI SOLIDARIETÀ GRATUITO E PREZIOSO

La donazione del 5xmille nella dichiarazione dei redditi rappresenta per la ONLUS un gesto di solidarietà e di partecipazione, a sostegno dei cittadini meno protetti per noi un gesto

Per rendere più efficace l'iniziativa chiediamo divulgazione e suggerimenti

Versa il 5 x mille alla **Cooperativa Sociale per i Servizi alla Famiglia ONLUS**, aiuta i cittadini meno protetti.

La ONLUS ha istituito un **Fondo di Solidarietà** a sostegno del Progetto Sociale Abitativo, ideato dalla UILS (Unione Imprenditori e Lavoratori Socialisti) e dalla CILA (Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani). Aiuta i cittadini che si trovano in disagio sociale abitativo e i piccoli imprenditori (artigiani, commercianti e agricoltori). La ONLUS chiede la cooperazione dei contribuenti al fine di agevolare il progetto sociale già avviato. Per ulteriori informazioni visita il sito www.coopservizionlus.org

Come puoi partecipare?

Inserisci il **Codice Fiscale 06290741005** della ONLUS nell'apposito riquadro presente su i modelli per la dichiarazione dei redditi (Modello Unico, 730, CUD) e apporre la tua firma. Il tuo 5 x mille è una donazione i cui risultati saranno pubblicati sui nostri siti www.coopservizionlus.org, www.cilanazionale.org, www.uils.it e sui i canali social.

La CILA, nel programma di espansione nel territorio nazionale, sta istituendo nuove sedi anche in collaborazione con professionisti, commercialisti e avvocati al fine di dare assistenza ai propri associati, artigiani, commercianti e agricoltori. I professionisti interessati possono contattarci tramite email: famiglia.servizi@gmail.com o al numero 06 69923330

COOPERATIVA SOCIALE PER I SERVIZI ALLA FAMIGLIA ONLUS

Via di Sant'Agata de Goti, 4
00184 Roma

EMAIL:

famiglia.servizi@gmail.com

TEL. 06 69923330

MODELLO 730/2017
FAC-SIMILE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricostituite che operano nel settore di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D.lgs. n. 460 del 1997

FIRMA: Nome Cognome

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 06290741005

Scadenza dichiarazione 730
dal 30/04/2024 al 30/09/2024

UNICO
FAC-SIMILE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricostituite che operano nel settore di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D.lgs. n. 460 del 1997

FIRMA: Nome Cognome

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 06290741005

Scadenza compilazione Modello
Unico dal 15/04/2024 al 15/10/2025

ECONOMIA E SANITÀ



Secondo la Corte dei Conti il contenimento dei costi della Sanità nel decennio passato ha migliorato il SSN: siamo sicuri che sia così?

A cura di **Mattia Genovesi**

La Relazione al Parlamento sulla gestione dei servizi sanitari regionali riferisce che lo sforzo di efficientamento gestionale del SSN ha dato risultati permanenti, tuttavia, la spesa sanitaria pubblica italiana è stata assai inferiore rispetto a quella di Germania e Francia con gli effetti che oggi vediamo

La Corte dei Conti con la recente deliberazione N. 4/SEZAUT/2024/FRG del 14 marzo 2024 della Sezione Autonomie ha offerto al Parlamento un'ampia analisi dei servizi sanitari regionali, ponendo particolare attenzione ai divari territoriali nella loro erogazione.

Il divario regionale nei servizi sanitari viene valutato a partire dai LEA, questi rivestono un ruolo giuridico primario e peculiare nel funzionamento della sanità pubblica soprattutto in riferimento ai costi, e relazione apre la propria analisi offrendo uno sguardo d'insieme sugli aspetti economici e finanziari della sanità nazionale.

Secondo l'organo di controllo, lo "sforzo di efficientamento gestionale" del decennio passato ha reso assai stabile la sanità quale settore dell'economia pubblica che ha un peso fondamentale nella stabilità finanziaria del nostro Paese.

Tale stabilizzazione ha consentito al nostro Paese di resistere e non fallire di fronte all'evento pandemico con tutto il suo portato epocale e di imprevedibilità, tuttavia, vi sono numerosi elementi presenti nell'analisi che destano perplessità.

Anzitutto viene spiegato come il biennio dell'emergenza pandemica (2020/2021) abbia messo in luce le criticità strutturali del SSN, come le carenze nella rete dei servizi territoriali ed il sottodimensionamento delle risorse umane, frutto delle politiche di contenimento della spesa sanitaria condotte nel decennio pre-Covid.

Queste sono state assai incisive nel moderare la crescita, come per il personale sanitario: i dipendenti del SSN, nel periodo 2008-2019, sono diminuiti di 37.000 unità (-5,4%, da 690.000 a 653.000), determinando una riduzione di spesa pari a 1,4 miliardi30 (-3,6%). Nell'anno 2022, in conseguenza dell'emergenza pandemica, le unità del personale hanno superato di 44.000 unità, pari al 2,4%, i livelli occupazionali pre-covid del 2019, e dell'1% quelli del 2008 segnando, comunque, una riduzione netta in termini reali.

Inoltre, la spesa sanitaria diretta delle famiglie (out of pocket), in flessione nel 2020, durante la fase più acuta della pandemia, di circa 2 miliardi (da 36,5 nel 2019 a 34,3), nel biennio successivo è tornata a crescere raggiungendo i 36,8 miliardi nel 2022; un ammontare davvero rilevante, pari al 28,3% di quella pubblica, e al 21,4% della spesa sanitaria complessiva (pubblica e privata).

Nel 2022, in Italia la spesa diretta a carico delle famiglie è stata il 21,4% di quella totale, pari ad un valore pro capite di 624,7 euro, in crescita del 2,10% rispetto al 2019. A fronte del 21,4% di quella italiana, corrispondente, a parità di potere d'acquisto, a 920 dollari pro capite, l'*out of pocket* in Francia raggiunge appena l'8,9% del valore totale (corrispondente, per il 2021, 544 dollari pro capite), l'11% in Germania (882 dollari), e il 13,9% del Regno Unito (764 dollari).

D'altra parte, la relazione evidenzia come i risultati della performance del sistema sanitario italiano continuino ad essere relativamente positivi sebbene il confronto con altri Paesi europei mostri un contenimento della spesa. L'Italia ha tassi di mortalità prevenibile e trattabile inferiori alla media OCSE. Ad esempio, il tasso di mortalità a 30 giorni dopo un attacco ischemico è migliore in Italia rispetto alla media OCSE. La qualità dell'assistenza primaria è nettamente migliore in Italia rispetto alla media OCSE. Ad esempio, il numero di ricoveri inappropriati per infarto acuto del miocardio è inferiore alla media. L

Italia ha un tasso di medici praticanti superiore alla media OCSE, ma un numero insufficiente di



infermieri e posti letto ospedalieri. Le Regioni del Mezzogiorno presentano sfide particolari, ma alcune stanno riducendo i divari territoriali. Anche per queste ragioni la Corte arriva a concludere che la sanità sia, nel suo complesso migliorata, e che tale miglioramento sia derivato proprio dalla strada - percorsa per un decennio - di rigida moderazione della spesa.

Orbene, la manovra finanziaria per il prossimo triennio 2024-2026 prevede un incremento delle risorse per il fabbisogno sanitario nazionale standard. Nel 2024, le risorse per il fabbisogno sanitario saranno di circa 134,1 miliardi di euro, nel 2025 di 135,39 miliardi di euro, e nel 2026 di 136 miliardi di euro. Tuttavia, tali stanziamenti andranno valutati in concreto anche in base a come verranno contabilizzati (elemento sul quale la stessa Corte dei Conti ha già richiamato all'attenzione l'attuale Governo), inoltre, non va sottovalutato l'impatto dell'inflazione, né può essere sottaciuta la riduzione della spesa sanitaria in termini di Pil, che declinerebbe, nel periodo 2023-2026, dal 6,6 al 6,1%, collocandosi già dal 2024 al 6,3%, al di sotto del valore del 2019 (6,4%).

Senza voler esprimere un giudizio definitivo su un tema che ha innumerevoli punti d'osservazione, lo sguardo d'insieme sui dati forniti dalla Corte mostra che, salvo sporadici interventi come il rinnovo del contratto del personale non dirigente del SSN per il triennio 2019-2021, la strada del contenimento perdura tutt'ora.

Viene da chiedersi pertanto se la sanità pubblica e il diritto alla salute possano essere sacrificati sempre e per primi rispetto ai vincoli della solidità finanziaria, e sino al punto di venire costantemente compromessi.

COSA SUCCEDDE A CHI NON PUÒ PERMETTERSI DI PAGARSI LE CURE SANITARIE?

Curarsi, un bene prezioso riservato a pochi

A cura di **Martina Luciani**

Uno dei principale beni per l'umanità dovrebbe essere rappresentato dalla sanità ma purtroppo in Italia curarsi sta diventato un qualcosa di molto prezioso e soprattutto molto costoso quindi non accessibile a tutti



Oggi come ben sappiamo la sanità privata sta prendendo il sopravvento sulla pubblica ed a causa di ciò molte persone sono costrette a rinunciare alle cure. Uno degli ultimi casi è avvenuto ad una lavoratrice bergamasca malata oncologica che qualche settimana fa si è dovuta scontrare con il cambiamento che sta avvenendo nella sanità.

Il suo medico le aveva prescritto 4 esami diagnostici a cui si doveva sottoporre entro la data del prossimo consulto; la donna si è attivata fin da subito con le prenotazioni ma allo sportello le hanno riferito che i primi posti disponibili erano entro fine 2025. Per questo si è dovuta rivolgere al privato ottenendo un appuntamento il giorno successivo pagando 422 euro.

Questo ci fa capire che se un paziente ha i soldi vive altrimenti rischia la vita.

Ma perché si è arrivati a questo livello?

Perché le liste d'attesa sono infinite?

Ci sono ragioni di crescita della domanda dovute all'invecchiamento della popolazione, alla diminuzione dell'assistenza ospedaliera e all'aumento di quella ambulatoriale e domiciliare. Il tutto è condizionato dalla carenza di personale, dall'aumento dei costi e dalla scarsità delle disponibilità economiche.

Banalmente la ragione è la differenza tra domanda espressa e domanda soddisfatta: se sono di più gli utenti che chiedono rispetto a quelli che i servizi riescono a soddisfare è evidente che i rimanenti rimangono in attesa. La soluzione che solitamente si pensa possa risolvere il problema, ed una norma lo indica, è quella di dare dei livelli di priorità alle domande di prestazioni, e precisamente:

U = urgente da erogare entro 72 ore;

B = breve da erogare entro 10 gg;

D = differibile da erogare entro 30 gg per le visite ed entro 60 gg per le prestazioni strumentali;

P = programmabile da erogare entro 120 giorni.

Ma questo sistema, ancorché applicato, sembra non funzionare come dovrebbe perché il volume globale delle prestazioni comunque rimane costante e le richieste continuano ad accumularsi e incominciano a soffrire prima le programmabili, poi le differibili e magari anche le brevi.

Allora la soluzione “radicale” potrebbe essere quella di aumentare la capacità di soddisfare la domanda aumentando i volumi dell’offerta. Ma questa soluzione comporta un aumento di risorse, di strutture, di personale, provvedimenti non sempre attuabili: mancano operatori da assumere, mancano risorse da destinare.

Ma soffermiamoci anche sui diversi tempi d’attesa che contraddistinguono il privato contro il pubblico.

I privati hanno tempi di attesa più brevi perché spesso hanno organizzazioni più flessibili e a differenza degli ospedali pubblici possono concentrarsi sulle prestazioni più remunerative. Come emerge dai rapporti del Censis sulla sanità pubblica e privata, il ruolo del privato non è uguale in tutta Italia: nelle regioni del nord ha quasi sempre una funzione di integrazione del servizio pubblico, cioè garantisce soprattutto esami e visite meno urgenti, mentre al centro-sud colma le lacune della sanità territoriale: gestisce ricoveri o casi urgenti di cui gli ospedali non possono farsi carico perché disorganizzati e con poco personale.

Nella recente indagine pubblicata dall’ISTAT sulla qualità dei servizi pubblici emerge che nel 2021, l’11% delle persone che avevano bisogno di visite specialistiche o esami ha dichiarato di aver rinunciato per problemi economici legati alle difficoltà di accesso al servizio, mentre durante un’audizione alla Camera, l’economista dell’ISTAT Maurizio Franzini ha detto che il 3,3 % della popolazione, circa 2 milioni di persone, ha rinunciato per via dei tempi di attesa.

Una quota così alta di rinunce è preoccupante perché un rinvio di esami e visite porterà a un allungamento delle liste e dei tempi di attesa in futuro e soprattutto a un aumento della cosiddetta mortalità evitabile per esami e visite fatte in ritardo.



Le liste d’attesa troppo lunghe sono il motivo principale rilevato dall’Istat in base al quale gli italiani rinunciano a curarsi. Passata l’emergenza Covid, le storiche criticità della sanità pubblica permangono e risultano ancora più evidenti.

I tempi di attesa troppo lunghi ed i costi eccessivi scoraggiano le persone a sottoporsi alle visite.

Cristina Freguja, Direttore della Direzione centrale statistiche sociali e welfare dell’Istat, ha snocciolato in un’indagine conoscitiva presso una commissione al Senato una serie di dati alquanto rilevanti; le principali spese sanitarie sostenute direttamente dalle famiglie, sottolinea Freguja, riguardano l’assistenza ambulatoriale per cura e riabilitazione (36,5%), l’acquisto di prodotti farmaceutici e altri presidi medici non durevoli (29,3%), l’assistenza ospedaliera a lungo termine e l’acquisto di apparecchi terapeutici ed altri presidi medici durevoli.

Nel decennio 2012-2021 si registra una spesa per assicurazioni sanitarie pari a 4,5 miliardi.

I dati sulla rinuncia alle cure.

L’impatto più rilevante della pandemia è dato dalla quota di persone che hanno rinunciato a curarsi: 6,3% nel 2019, 9,6% nel 2020, 11,1% nel 2021. Nel 2022 c’è un netto recupero, la quota scende al 7%, tornando ai livelli 2018.

Tuttavia, nel 2022 le prestazioni sanitarie fruite sono più contenute rispetto al periodo pre-pandemico.

Si riducono visite specialistiche, accertamenti diagnostici. Ci sono percentuali più alte fra gli anziani, le visite specialistiche per i minori e gli accertamenti per le donne adulte.

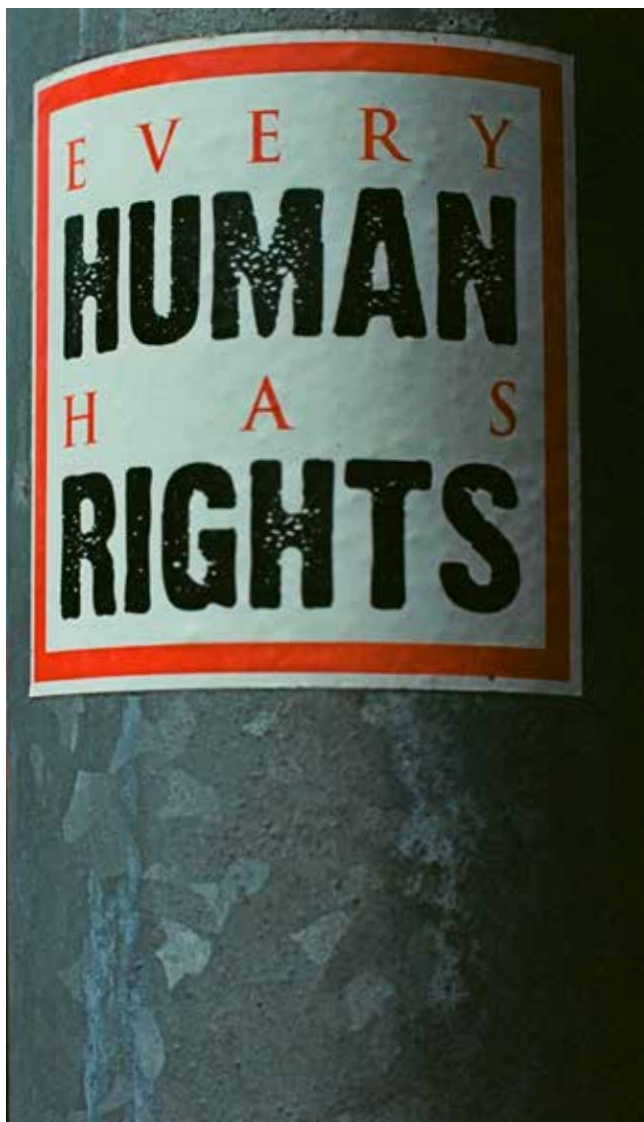
A TUTELA DELL'AMBIENTE E DEI DIRITTI UMANI

Approvata dal Parlamento Europeo la Direttiva sul dovere di diligenza delle imprese

Il 24 aprile 2024, con 374 voti favorevoli, 235 voti contrari e 19 astenuti, il Parlamento Europeo in sessione plenaria ha adottato la Direttiva sul dovere di diligenza delle imprese ai fini della sostenibilità.

Dopo cinque anni di negoziati e oltre tremila emendamenti, la Direttiva sul dovere di diligenza delle imprese ai fini della sostenibilità - che dovrà essere formalmente approvata dal Consiglio, firmata e, da ultimo, pubblicata nella Gazzetta ufficiale dell'UE - rappresenta un passo importante verso la protezione dell'ambiente e la tutela dei diritti umani, configurandosi anche come un tentativo del Parlamento Europeo di rispondere ad alcune delle richieste avanzate dai cittadini e contenute nelle conclusioni della Conferenza sul futuro dell'Europa.





In un contesto sociale in cui molte imprese si occupano unicamente della loro capacità di aumentare i profitti, la nuova Direttiva impone loro un'inversione di rotta, obbligandole a interessarsi agli impatti negativi che causano sulle persone, sull'ambiente e sulla società.

La Direttiva, infatti, mira a promuovere la responsabilità sociale delle imprese e a garantire il rispetto dei diritti umani, sociali e ambientali lungo tutta la catena di approvvigionamento, imponendo di adottare misure di vigilanza e di gestione del rischio per garantire che le attività non contribuiscano a violazioni dei diritti umani, all'esclusione sociale o a danni ambientali.

Le imprese dovranno, quindi, condurre analisi del rischio, adottare politiche di debita diligenza e monitorare le attività dei propri fornitori per garantire che rispettino gli standard internazionali in materia di diritti umani, lavoro dignitoso e protezione dell'ambiente.

La Direttiva europea sul dovere di diligenza delle imprese ai fini della sostenibilità rappresenta un passo importante verso un'economia più sostenibile e responsabile, ma è necessario continuare a lavorare per garantire il rispetto dei diritti umani e dell'ambiente.

Gli Stati membri avranno due anni per recepire le nuove norme nel diritto nazionale e, pertanto, è necessario che i governi e le istituzioni europee offrano il supporto necessario a garantire l'effettiva attuazione della direttiva.

All'indomani dell'approvazione della Direttiva in oggetto, intanto, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE), che persegue come obiettivo la promozione, a livello globale, di politiche che migliorino il benessere economico e sociale dei cittadini, è già corsa in soccorso delle imprese pubblicando le prime linee guida sul dovere di diligenza.



Articolo di

Eleonora Bruno

Appassionata di diritto e comunicazione, ha coniugato le sue passioni scrivendo nella rubrica "Giustizia e riforme istituzionali" della rivista. Anche grazie all'esperienza lavorativa presso l'ONG VIS, ha iniziato a interessarsi di sostenibilità, innovazione e responsabilità sociale. Laureanda in Scienze dei Servizi Giuridici, è stata presidente a livello locale e, poi, nazionale di ELSA - the European Law Students' Association - la più grande associazione al mondo di studenti e neolaureati in materie giuridiche.

Alcuni farmaci antipiretici come l'ibuprofene devono essere assolutamente evitati in quanto potrebbero favorire le manifestazioni emorragiche, mentre il paracetamolo viene usato per il trattamento sintomatico della febbre e del dolore.

Febbre Dengue quando può diventare pericolosa

Che la zanzara sia l'animale più pericoloso del mondo ormai è cosa risaputa. Da qualche anno si sta diffondendo questa epidemia chiamata febbre Dengue causata dalla puntura di zanzare femmine infette presenti soprattutto nelle aree subtropicali e tropicali del mondo che, se non riconosciuta e curata come si deve ha un'incidenza di mortalità pari al 20%.

Questa febbre si manifesta dopo un periodo di incubazione di circa una settimana dopo che una persona è stata infettata dal virus e può durare fino a due settimane prima di una completa guarigione.

Ma anche una volta passata la paura, questa malattia può portare un senso di affaticamento persistente e depressione. In alcuni casi l'infezione può sviluppare sintomi gravi e portare alla morte, questa forma è chiamata febbre dengue emorragica.

I sintomi comprendono vomito persistente, lancinante dolore addominale, accumulo di liquidi, sanguinamento delle mucose, difficoltà respirato-

I sintomi comprendono vomito persistente, lancinante dolore addominale, accumulo di liquidi, sanguinamento delle mucose, difficoltà respiratorie, stanchezza cronica, ingrossamento del fegato e mal di testa progressivo e costante.

rie, stanchezza cronica, ingrossamento del fegato e mal di testa progressivo e costante.

Al momento non esistono terapie per la febbre dengue ma esiste il vaccino per prevenirla. I trattamenti dipendono dalla gravità della situazione: nei casi più blandi può bastare la semplice idratazione orale, nei casi più gravi viene effettuato il ricovero con somministrazione di liquidi per via parenterale o emotrasfusioni.

Alcuni farmaci antipiretici come l'ibuprofene devono essere assolutamente evitati in quanto potrebbero favorire le manifestazioni emorragiche, mentre il paracetamolo viene usato per il trattamento sintomatico della febbre e del dolore.



Le persone malate andrebbero isolate, vivendo per tutto il periodo in cui sono infettabili coperti da una zanzariera per evitare un'ulteriore esposizione al vettore durante i primi giorni della malattia in modo tale da non contribuire al ciclo di trasmissione. Infatti, le zanzare entrano in contatto con l'agente virale pungendo esseri umani o animali infetti e rimangono portatrici di dengue per tutto il loro ciclo vitale non c'è trasmissione diretta persona le epidemie sono sostenute quindi dalla trasmissione uomo zanzara uomo

La dengue è endemica in 110 paesi e infetta da 50 a 100 milioni di individui ogni anno con circa mezzo milioni di persone che necessitano di ospedalizzazione. Come malattia tropicale la dengue è ritenuta seconda in importanza solo alla malaria.

In Europa, l'Italia è il Paese con più casi registrati di Dengue nell'estate 2023 e in particolare le regioni con più casi diagnosticati sono in Lombardia, Lazio, Toscana e Emilia-Romagna. La Francia e la Spagna sono al secondo e terzo posto.

Soprattutto c'è stata una diffusione esponenziale e preoccupante in Toscana e nel Lazio, costrette ad alzare la soglia d'attenzione.

Con l'arrivo del bel tempo, dopo un periodo di pioggia costante, c'era da aspettarselo considerato che le zone paludose delle regioni sopracitate sono da sempre famose per attirare le zanzare che negli anni hanno provocato migliaia di morti.

In particolare, a Latina è spuntato il caso di un paziente infetto ricoverato in ospedale dopo un viaggio in Brasile. Appena rientrato aveva accusato forti dolori addominali, febbre alta e pelle arrossata, poi la corsa in ospedale dove agli occhi dei medici è apparso chiaramente che si trattasse di Dengue.

Ma già lo scorso anno c'era stato un caso nel Comune di San Felice Circeo. Non appena capito che si sarebbe potuto trattare di Dengue il paziente è stato immediatamente messo in isolamento e la Asl ha attivato la profilassi richiesta dal protocollo. La diffusione del fenomeno impone inoltre di effettuare una disinfestazione accurata, a titolo precauzionale, dal luogo in cui la persona infetta soggiorna fino a un raggio di circa 100 metri, per evitare che possano propagarsi zanzare infette ed emergere casi autoctoni.

Per evitare il più possibile di diffondere questa febbre si cerca di contenere i rischi già da qualche anno. Per esempio, a causa dell'aumento dei casi, l'aeroporto di Roma Fiumicino disinfetta i velivoli che arrivano dalle Nazioni più a rischio, sperando che questo possa scongiurare una nuova pandemia che ci metterebbe nuovamente a dura prova.

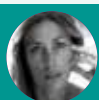


Articolo di
Annalisa Caputo

Nata a Grosseto e cresciuta a Castiglione della Pescaia vive a Roma dal 2005. Diplomata al liceo linguistico e come operatrice sanitaria. Fin dall'infanzia nutre una forte passione per la scrittura. Ha lavorato come speaker radiofonica e nel mondo dello spettacolo. Oggi madre di due figli, si dedica al giornalismo e al volontariato presso il Cav Athena a supporto delle donne che hanno subito violenze.

*L'Italia è uno dei paesi in Europa
che dedica meno risorse alla protezione
sociale delle persone con disabilità*

Giornata mondiale per l'autismo



Articolo di
Annalisa Caputo

La data del 2 aprile è stata istituita dall'Assemblea generale dell'Onu nel 2007 per richiamare l'attenzione sui diritti delle persone con disturbo dello Spettro Autistico. È una giornata riconosciuta a livello internazionale per incoraggiare le persone ad una maggiore consapevolezza. In questa giornata si riuniscono le singole organizzazioni esistenti in tutto il mondo per sensibilizzare la ricerca e le diagnosi che riguardano l'autismo. I disturbi dello spettro autistico sono un insieme eterogeneo di disturbi del neurosviluppo caratterizzati da deficit persistente nella comunicazione e nell'interazione sociale in molteplici contesti e pattern di comportamenti, interessi o attività ristretti.

Queste persone sono chiuse in sé stesse e tengono comportamenti ripetitivi. Riguarda circa 1

**IL 2 APRILE È STATA LA
GIORNATA MONDIALE PER
LA CONSAPEVOLEZZA
DELL'AUTISMO. L'INTERVISTA
IN ESCLUSIVA DI SARA
MARCIANO SPECIALISTA IN
NEUROPSICHIATRIA INFANTILE.**

nascituro su 77 ma nonostante l'alta incidenza c'è carenza nel trattamento e accettazione generale per le persone che ne soffrono e il sostegno delle loro famiglie.

Ogni anno aumentano le città partecipanti grazie alle quali è stata rilevata una crescita della consapevolezza di questo disturbo e delle raccolte fondi che si spera servano significativamente alla ricerca per fare chiarezza sull'origine del problema e a dare supporto alle famiglie troppo spesso lasciate sole.

Uils ha intervistato la Dott.ssa Sara Marciano, Specialista in Neuropsichiatria Infantile.

A.C.: Una persona autistica percepisce di esserlo?

S.M.: Solitamente le capacità intellettive, l'età e l'ambiente educativo possono avere un ruolo nel portare le persone con diagnosi di disturbo dello spettro autistico ad essere consapevoli del loro modo di essere. Più è alto il loro funzionamento più possono accorgersi di essere differenti dai pari (ad esempio possono accorgersi di avere comportamenti ripetitivi, ad esempio di non comprendere le regole dei giochi, di approcciare in modo diverso alla socialità, alle emozioni, alla comunicazione).

A.C.: Cosa può fare un genitore per aiutare un figlio che ne soffre

S.M.: I genitori possono sicuramente giovare di percorsi di parent training che li portano, aiutati da professionisti nel settore, a diventare innanzitutto consapevoli della diagnosi, a conoscere il disturbo e a gestire al meglio il modo di essere dei loro bambini. Chiaramente nessun bambino con diagnosi dello spettro autistico è uguale all'altro, c'è una eterogeneità clinica che porta ogni genitore ad attivare strategie mirate ad interagire nel modo più efficace possibile con il proprio figlio. Con il termine parent training si intendono due possibilità di intervento: il counseling genitoriale e la terapia mediata dai genitori. Nel counseling genitoriale il sostegno è diretto ai genitori che partecipano alle sedute con il terapeuta e lo scopo è sostenerli emotivamente nonché condividere informazioni rispetto al disturbo e alla modalità di gestirlo. Rispetto alle terapie mediate dai genitori nelle sedute partecipano i genitori insieme al bambino ed indirettamente il terapeuta. I genitori, in questo modo, imparano ad avere gli strumenti per affrontare eventuali problemi comportamentali, gestire la comunicazione e

migliorare le abilità relazionali del bambino. Questo passando anche attraverso un maggiore senso di autoefficacia del genitore che nello stesso tempo riduce lo stress dandone beneficio al bambino.

A.C.: Dicono che negli ultimi anni c'è stato un aumento, esistono quindi fattori che in qualche modo lo determinano?

S.M.: Questo dato è continuamente sottoposto a numerose ricerche. Sicuramente contribuiscono all'aumento della percentuale di casi di disturbo dello spettro autistico le migliori definizioni diagnostiche (quindi maggiore identificazione del disturbo) e il fatto che più genitori rispetto al passato si rivolgono ai servizi diagnostici. La letteratura da tempo riconosce per il disturbo dello spettro autistico un'eziopatogenesi di tipo multifattoriale a cui contribuiscono fattori genetici e ambientali. I fattori genetici sono molto complessi e vari. Quindi non c'è un'unica causa scatenante. Tra i diversi fattori ambientali che sono stati associati all'insorgenza del disturbo dello spettro autistico troviamo gli inquinanti atmosferici (es. polveri sottili, ossidi di azoto, ecc) che in epoca gravidica e, in particolare durante il primo trimestre, potrebbero influire sul bambino, eventuali infezioni contratte dalla mamma durante il periodo di gestazione, l'età avanzata dei genitori al momento del concepimento, ecc. Molta importanza ha inoltre l'epigenetica, cioè fattori che influenzano l'espressione genica durante lo sviluppo fetale, senza però alterare la sequenza del DNA.

Sara Marciano ha effettuato nel corso degli anni di specializzazione, una formazione mirata alla diagnosi e alla terapia di bambini con difficoltà o disturbi dello sviluppo, tra cui il Disturbo dello Spettro Autistico.



DIRITTI DI GENERE

TORINO

CAPITALE INCLUSIVA. STATI GENERALI E PARI OPPORTUNITÀ, PREMIÈRE ALLA MOLE

Al centro di questo straordinario gruppo di lavoro le Delegazioni provenienti da tutta Italia. Insieme hanno volto lo sguardo verso un unico obiettivo, lavorare uniti per attirare il Governo su i pari diritti e l'affermazione partecipata di genere così quanto inclusiva delle donne nella società, sul lavoro e a livello istituzionale.

La storia del nostro paese è pronta a segnare il nuovo spartiacque tra un prima e un dopo sul tema più dibattuto dei nostri giorni a livello nazionale e internazionale, la parità di genere.

Il fatto accade venerdì 5 aprile 2024, data memorabile che entra a far parte del panorama

socio-istituzionale italiano con un patrimonio cromosomico generazionale inclusivo e proiettato verso il futuro come mai prima d'ora.

Parliamo a voce alta e fiera del primo debutto su territorio nazionale degli Stati Generali delle Commissioni regionali sezione pari opportunità e il lancio di Torino come sua città capitale.

Esattamente sotto la Mole, presso la sede della Regione Piemonte al 41esimo piano, l'imponente flotta delle Pari Opportunità ha fatto il suo ingresso in società.

Al centro di questo straordinario gruppo di lavoro le Delegazioni provenienti da tutta Italia, con al fianco una 50tina tra aziende, istituzioni e associazioni del terzo settore.

Tutti insieme hanno volto lo sguardo verso un unico obiettivo, lavorare uniti per attirare il Governo





su i pari diritti e l'affermazione partecipata di genere così quanto inclusiva delle donne nella società, sul lavoro e a livello istituzionale.

Ma perché proprio Torino come capitale italiana delle pari opportunità?

Eppure alle volte sembra essere stata sottovalutata e non presa in considerazione; forse per la sua dislocazione geografica, il piano urbanistico o per la sua storia geo-politica e culturale. Ebbene stavolta ha



dimostrato di essere all'altezza della situazione con straordinaria caparbietà ed impegno allo sviluppo delle politiche sociali sostenibili.

Ciò attraverso la valorizzazione di piani d'intervento volti a garantire la riduzione delle disuguaglianze sul lavoro, esempio ultimo l'investimento messo in campo dei 'certificati di genere' per le aziende, e le misure adottate per una maggiore cultura di sensibilizzazione e lotta alla violenza di genere.

Un atto pionieristico quanto avvenuto nella sala conferenza piemontese di quel Grattacielo vetrato della Regione; un concreto coming out da parte delle istituzioni e della rete territoriale coinvolta, desiderose di mettere le mani in pasta su argomenti e situazioni ancora troppo bisognose d'intervento nel nostro paese.

I punti salienti d'approfondimento che sono stati affrontati nelle varie sessioni dell'incontro istituzionale sono stati: medicina di genere, leadership femminile nei Cda, l'uguaglianza e l'unicità della diversità come valore per le aziende, cultura inclusiva tra gli organi di governo, istruzione, formazione, sport, volontariato, famiglia, progetti e iniziative per la tutela e salvaguardia delle donne.

La primissima edizione degli Stati Generali per le Pari Opportunità ha spalancato le porte ad un programma a catena esso stesso altamente inclusivo che verrà riproposto ogni anno in giro per l'Italia, a tal riguardo il prossimo incontro si terrà in Calabria. Diamo voce e spazio al futuro.



Articolo di
Alice Spina

Anima ardente, spirito errante senza etichetta in un corpo di donna dal cuore d'altri mondi. In questa vita, nata a Torino classe 1986. Funambola distratta dalla musica che crea meraviglia. Amante delle imperfezioni. Curiosa osservatrice e praticante della cura all'attenzione. Ribelle, dalla spiccata provocazione innata mista a generare consapevolezza. Portavoce dell'unicità come essenza d'amore per la coesione collettiva. Dalla mente interdisciplinare in continuo divenire e attitudini multiforme. Itinerante pioniera di emozioni, appassionata di Vita e poetici misteri.

NUOVA DIGA FORANEA:
LA SFIDA INGEGNERISTICA MADE IN ITALY

GENOVA TORNA AL CENTRO DEL MEDITERRANEO

Dopo la consegna del nuovo ponte San Giorgio e la costruzione quasi conclusa del terzo valico WE BUILD sfida l'ingegneria con la mega diga.

La nuova diga Foranea è un'opera unica al mondo sia per la complessità ingegneristica, sia per le dimensioni ma soprattutto per la realizzazione "offshore", cioè totalmente in mare aperto, senza che vengano interrotte le attività portuali. Poggerà su fondali a profondità variabile fino a 50 metri, una delle profondità maggiori al mondo sperimentate per una diga foranea, ed avrà uno sviluppo complessivo di 6,2 km.

La nuova infrastruttura si distingue per le tecnologie innovative impiegate per la sua realizzazione e per la sostenibilità, garantita da sistemi volti a massimizzare l'economia circolare, prevedendo tra l'altro al recupero, il riutilizzo e la trasformazione degli scarti della vecchia diga smantellata.

Infatti nonostante le generose dimensioni dell'attuale specchio d'acqua creatosi con la costruzione della vecchia diga, quest'ultime ad oggi risultano insufficienti per la gestione degli imponenti traffici portuali del capoluogo ligure.

I numeri sono da capogiro: verranno usate oltre sette milioni di tonnellate di materiale roccioso, posate sul fondale per fare da basamento all'enorme diga che si erigerà a circa un km dalla città, la struttura che bloccherà gran parte del moto ondoso sarà formata da circa cento cassoni prefabbricati di calcestruzzo di dimensioni ciclopiche; 30 mt di larghezza, 70 mt di lunghezza, 30 mt di altezza che costituiranno il muro sommerso di 6,2 km della nuova diga.

Un vero e proprio lavoro di squadra che vede protagonisti sia i reparti edili indirizzati alla co-



struzione, sia i reparti di sicurezza impiegati nella bonifica bellica dell'area subacquea interessata, ed in ultimo i reparti responsabili della tutela del delicato ecosistema marino.

Un'impresa titanica possibile anche grazie alle nuove tecnologie messe in campo ed all'installazione della strumentazione di monitoraggio geotecnico.

Grazie a quest'opera lo specchio d'acqua del porto di Genova raddoppierà la sua superficie così da avere lo spazio di manovra adeguato per far attraccare sia le gigantesche navi da crociera odierne ma soprattutto le moderne navi merci sia portacontainer che petroliere che hanno raggiunto dimensioni ciclopiche.

Le più grandi navi portacontainer odierne provenienti da est infatti, ad oggi, sono costrette, dopo aver attraversato il canale di Suez, a circumnavigare l'Europa passando dallo stretto di Gibilterra per dirigersi verso i grandi porti del nord Europa come Rotterdam ed Amsterdam.

La nuova diga foranea farà aumentare il passaggio di merci nel

porto di Genova del 30-40% provocando un indotto su tutto il paese essendo il porto del capoluogo ligure, già ad oggi, il più importante snodo portuale della penisola.

Genova diventerà un punto nevralgico per le principali rotte mercantili, quella est-ovest tra l'oriente e l'America, e quella tra il nord Europa ed il mediterraneo quest'ultima avverrà grazie anche al completamento del TERZO VALICO DEI GIOVI, un'altra grande opera in fase di conclusione.

Il terzo valico dei Giovi è una tratta ad alta capacità alta velocità che collegherà Genova con Tortona, Milano e i grandi centri del nord Europa.

L'opera verrà realizzata da un consorzio d'impresе guidato da WE BUILD il colosso italiano delle costruzioni, nato dall'ingegno di Pietro Salini, che ad oggi conta 85.000 mila dipendenti di oltre cento nazionalità impiegati in cinquanta cantieri sparsi nei cinque continenti.

Grazie a queste imponenti opere Genova e l'Italia intera torneranno al centro del mediterraneo, degli scambi commerciali e turistici do-

nando all'ex repubblica marinara i fasti di un tempo rapportati in chiave moderna.



Articolo di
William Romani

Entra nel mondo dello spettacolo giovanissimo alternandosi nel ruolo di ballerino tra teatro cinema e tv. A 23 anni consegue la laurea al DAMS presso l'università ROMA 3 ed inizia un percorso lavorativo nel settore televisivo avvicinandosi tra emittenti private minori (TV GOLD) e le principali reti nazionali (RAI e MEDIASET) sviluppando esperienze a 360 gradi sia dietro le quinte che sul palco. Attualmente collabora con la SKYLINE, società leader del settore GRANDI EVENTI ed è l'autore e co-conduttore del DSHOW trasmesso su BOMCHANNEL.

LE CULTURE NON SONO REALTÀ
SXTATICHE, SI TRASFORMANO SIA
ALL'INTERNO DI UNA SOCIETÀ, SIA PER
IL CONTATTO CON ALTRE CULTURE

L'EVOLUZIONE DELLA SOCIETÀ ATTRAVERSO LA TRASMISSIONE CULTURALE

*Cultura non è possedere un magazzino ben fornito di notizie, ma la capacità che la nostra mente ha di comprendere la vita, il posto che vi teniamo, i nostri rapporti con gli altri uomini. Ha cultura chi ha coscienza di sé e del tutto, chi sente la relazione con tutti gli altri esseri (...)
cosicché essere colto, essere filosofo lo può chiunque....*

Antonio Gramsci



Articolo di
Annalisa Caputo

Edward Burnett Taylor definì la cultura nel suo ampio significato etnografico, quell'insieme complesso che comprende il sapere, le credenze, l'arte, i principi morali, le leggi, le usanze e qualsiasi altra capacità e abitudine acquisite dall'uomo quale membro di una società". Quindi, secondo questa definizione, la cultura non è l'insieme di riflessioni e opere di artisti, intellettuali, scienziati... ma è l'insieme di abitudini, consuetudini e pratiche proprie degli individui di una società.

La trasmissione culturale è fondamentale per la sopravvivenza e l'evoluzione della cultura. Serve

a rendere la nostra società un posto migliore. Ci sono vari modi per trasmetterla, per esempio per via orale, raccontando storie, leggende o tradizioni. Solitamente sono gli anziani della società a raccontare alle nuove generazioni esperienze di vita personali e solo i ragazzi più sensibili sanno coglierle e farne tesoro.

Oppure tramite apprendimento sociale: gli individui imparano osservando e interagendo con gli altri, ad esempio i bambini apprendono dai genitori, insegnanti e membri di una comunità. C'è poi l'imitazione che è un modo potente per trasmettere la cultura, le persone imitano comportamenti, gesti,

linguaggio e abitudini culturali. Questo processo contribuisce alla diffusione di tradizioni e modelli di comportamento.

L'insegnamento: gli insegnanti, formali o informali, trasmettono conoscenze e competenze alle nuove generazioni. Le scuole, le università e le famiglie sono importanti veicoli di trasmissione culturale.

Un altro modo di trasmettere la cultura e il linguaggio è attraverso la comunicazione verbale e scritta. Le idee, le storie e le conoscenze, vengono condivise e perpetuate. Riti e cerimonie sono pratiche rituali che celebrano eventi importanti della vita. Eventi come battesimi, matrimoni o funerali, collegano le generazioni e rafforzano l'identità culturale.

Fondamentale la famiglia che è un ambiente importante per la trasmissione culturale. I genitori educano i figli trasmettendo loro tradizioni, valori e credenze familiari. Come nell'evoluzione darwiniana, la cultura subisce una selezione. Le idee e le pratiche che portano vantaggi o sono significative per la comunità vengono adottate, mentre altre possono essere respinte o dimenticate.

Con la modernizzazione nascono invenzioni di nuovi strumenti, modi di risolvere i problemi e nuove idee che sono alla base dell'evoluzione culturale. L'adattamento alle sfide e ai cambiamenti ambientali richiedono nuove soluzioni culturali. Ma anche i media, le tecnologie e i nuovi mezzi di comunicazione di massa come libri, film, televisione Internet, giocano un ruolo significativo nella diffusione della cultura. Le informazioni possono raggiungere un vasto pubblico attraverso questi canali.

La trasmissione culturale ha un processo dinamico e complesso

che coinvolge interazioni sociali. Senza il linguaggio, l'insegnamento, i media e le tradizioni, la cultura non potrebbe sopravvivere e svilupparsi. In questo modo si trasmette una cultura talvolta anche senza contatto diretto, ma per mezzo di una mediazione di un terzo soggetto che mette in comunicazione le prime due realtà. Un caso esemplare di diffusione indiretta è quella realizzata dalla circolazione delle merci o dallo scambio di informazioni che derivano dall'uso di mass media.

La cultura può essere anche forzata, quando per esempio una popolazione si impone su un'altra

cultura e conforma questa ai propri valori. L'ibridazione culturale è frutto di scambi, di contatti e di relazioni avvenute nel corso dei secoli tra le popolazioni. I casi più eclatanti vivono nelle grandi metropoli abitate da persone provenienti da tutto il mondo.

L'ibridazione non è la somma di tante culture, ma la loro mescolanza. Con il termine multiculturalismo si intende l'iniziativa messa in atto per la tutela delle minoranze culturali, al fine di tutelarle e trattarle con equità. Questi sono gli obiettivi principali avanzate nei confronti delle istituzioni.



CINEMA E POLITICA

“VOGLIAMO CHE CI SIA ANCORA UN DOMANI”, IL CINEMA IN CRISI CHIEDE RISPOSTE AL GOVERNO

La manifestazione, svoltasi a Roma, ha riunito le maggiori associazioni di categoria che hanno chiesto a gran voce interventi immediati contro il blocco totale di tutto il sistema

Si è svolta il 5 Aprile a Roma, al cinema Adriano, la manifestazione dal titolo “**Vogliamo ancora un domani**”. L’evento, promosso dalle associazioni di categoria – fra cui **Anica, Unita, Anac, 100Autori, Agici-** ha rappresentato un unicum nel suo genere, ed ha voluto essere un grido di allarme nei confronti del governo.

Tutta la filiera dell’industria cinematografica italiana è scesa in campo per chiedere un confronto serio e decisivo a fronte della grave crisi che il settore audiovisivo sta vivendo.

Una crisi che non sembra arrestarsi nonostante i risultati incoraggianti del ritorno del pubblico in sala e dei recenti successi dei film italiani. Secondo i dati infatti, il settore audiovisivo nazionale conta più di 9000 imprese con più di 114.000 occupati nella fascia femminile e giovanile. Numeri che mettono il nostro cinema al quarto posto dietro quello francese e tedesco. Eppure, nello scorso trimestre si è avuto un brusco arresto della produzione cinematografica con una drastica perdita di posti di lavoro ed il mancato sfruttamento

dei teatri di posa. Tutto questo a causa della mancata attuazione dei sostegni pubblici a favore del comparto cinematografico. Un danno enorme che colpisce in particolar modo le piccole produzioni indipendenti e che rischia di ripercuotersi, a cascata, su ogni comparto dell’intera industria cinematografica. Un rischio che sarebbe bene evitare visto le conseguenze assai drammatiche che potrebbe comportare. Ma perché il nostro cinema è in crisi?

Il cinema è in generale tutto il settore audiovisivo costituiscono un’importante fetta del nostro mercato: dall’occupazione, agli investimenti all’attrattiva culturale e turistica. Ogni euro investito ne genera **3,54** in più e questo effetto moltiplicatore ha ricadute favorevoli su altrettanti settori economici. È dunque, a tutti gli effetti, un settore trainante e remunerativo per la nostra economia. Eppure, nonostante la sua importanza, risulta essere in estrema emergenza. Il governo non ha ancora sbloccato la **tax credit** e non si hanno notizie nemmeno sui contributi selettivi e automatici. A questo si aggiungono i decreti attuativi che non sono stati ancora approvati. Il risultato è dunque un cinema in affanno che

non sa quante e quali risorse avrà a disposizione e quanto e dove potrà investire. La continuità operativa è infatti a rischio con molte produzioni già ferme o addirittura sospese. In più va aggiunta la probabile decisione, specie per le produzioni straniere, di dirottare gli investimenti in altri paesi.

Nel solo 2022 grazie semplicemente al tax credit il settore ha beneficiato del 56% della somma stanziata, un investimento virtuoso che ha avuto ricadute positive sull’intera economia del nostro paese e che risulta essere, ancora oggi, una delle misure più efficaci per investire sul mercato. Dunque è proprio su questo che il governo dovrebbe dare delle risposte concrete. Le associazioni lamentano i continui ritardi nei confronti delle normative: dai contributi automatici assegnati ai produttori indipendenti a quelli selettivi dati tramite commissione, entrambi utili per investire nel pubblico premiando qualità e mercato. A loro va aggiunto il **Tusma** che serve a regolare gli obblighi di investimento ma sul quale, al momento, non si hanno risposte certe.

Sarebbe necessaria poi anche una semplificazione negli adempi-



menti e nelle procedure amministrative e un ripristino dei fondi destinati ai produttori indipendenti. Risposte concrete dovrebbero arrivare anche in merito alla distribuzione con broadcaster e piattaforme che dovrebbero evitare di distribuire i loro prodotti tramite le proprie filiali ponendo l'attenzione anche su una corretta equiparazione dei diritti tra i vari produttori. Attenzione poi anche ai cartoni animati made in Italy, comparto essenziale della nostra industria creativa che rischia di non avere un domani. Stessa cosa per i documentari che preservano la memoria e l'identità del nostro Paese ma che, nonostante i premi, i riconoscimenti e il successo internazionale mancano di politiche adeguate, di incentivi e di tutele. Insomma una situazione al limite dell'insostenibile che rischia di portare all'intero blocco tutto il sistema. A fronte di una situazione così drammatica è bene ricordare poi anche l'affannosa lotta del nostro cinema contro i suoi stereotipi. Stereotipi che nel tempo hanno trasformato il settore in un ambiente, almeno politicamente parlando, poco riconosciuto da un punto di vista lavorativo. A chi infatti sostiene che, ci sia o ci sia stata una sovrapproduzione di titoli italiani e

che quest'ultimi incassino poco, rispondono i dati dell'Anica. Secondo l'associazione, l'industria cinematografica italiana è un'industria di prototipi e dunque produce molto perché dà priorità alla sperimentazione, dà spazio a opere prime, decide di lavorare e contribuire all'indotto dei territori e offre ai broadcaster e alle piattaforme, contenuti di qualità con investimenti minimi. Riguardo gli incassi, sempre Anica, tiene a precisare che il box office non è l'unico strumento per misurare il successo di un film. Per considerare un'opera di successo è necessario porre l'attenzione anche su i diritti di sfruttamento e sulle sue vendite perché il valore di ciascun opera può passare attraverso le piattaforme e la televisione, utilizzando il cinema come semplice vetrina promozionale.

Il nostro cinema quindi necessita di interventi e monitoraggi continui affinché la sua complicata quanto meravigliosa macchina non rischi di bloccarsi. Mancati investimenti e mancata attenzione politica non potranno far altro che produrre conseguenze inevitabili con ripercussioni disastrose sull'intera economia e cultura italiana.



Articolo di
Alessia Mancini

Mi chiamo Alessia Mancini, ho 31 anni e sono nata ad Empoli in provincia di Firenze, nel 1991. Sono laureata in Comunicazione e ho conseguito due master in marketing culturale e organizzazione eventi ed ufficio stampa. Ho arricchito e continuo ad arricchire la mia formazione seguendo corsi di comunicazione digitale e web e attualmente gestisco varie pagine social. Amo da sempre il cinema, il teatro, la televisione e lo spettacolo dal vivo e studio recitazione cinematografica a Firenze. Amo la scrittura e la letteratura e sono appassionata di giornalismo. Faccio inoltre volontariato partecipando attivamente alle iniziative del FAI (Fondo ambiente italiano).

GAU CINEMA

QUANDO L'ARTE URBANA INCONTRA IL CINEMA D'AUTORE

Giunto alla sua settima edizione, GAU, acronimo di Gallerie d'Arte Urbana, sfoggia le sue nuove opere in uno tra i quartieri più emblematici della cinematografia italiana.



Giunto alla sua settima edizione, GAU, acronimo di Gallerie d'Arte Urbana, sfoggia le sue nuove opere in uno tra i quartieri più emblematici della cinematografia italiana.

Nel suggestivo quartiere di Cinecittà-Tuscolano, atterrà GAU CINEMA, che promette di trasfor-

mare un immaginario inconsueto, come quello dei cassonetti della raccolta differenziata del vetro, in un viaggio artistico attraverso i grandi classici del cinema italiano.

Il progetto, ideato da Alessandra Muschella, direttrice artistica di GAU, ha l'ambizioso obiettivo di rendere la città contemporanea, ma anche più viva e stimolante per i suoi abitanti e i visitatori. Le campane, che spesso passano inosservate nella grigia quotidianità urbana, diventano così dei veri e propri capolavori artistici, ispirati ai grandi classici del cinema italiano.

Mentre per le precedenti edizioni si sono visti in campo molteplici artisti, questa volta, la direzione artistica punta su un collettivo giovane, tutto al femminile, Molecole.

Gaia Flamigni e Virginia Volpe, (in arte Molecole) hanno dichiarato di voler mettere al centro della loro ricerca gli straordinari personaggi femminili che popolano il cinema italiano, esplorando la complessità e la varietà delle esperienze femminili nel nostro paese attraverso le lenti delle pellicole indimenticabili. E così, ogni campana racconta una storia che trasforma lo spazio urbano in un palcoscenico vivente di creatività e bellezza.

Il lavoro di trasformazione delle campane è solo l'inizio di un





percorso artistico che coinvolge la città nella sua interezza. Le opere d'arte, ispirate a film come "Roma città aperta" di Roberto Rossellini e "8½" di Federico Fellini, trasformano il quartiere in una vera e propria galleria d'arte a cielo aperto, offrendo ai cittadini l'opportunità di immergersi nell'immaginario del cinema italiano e di riflettere sulle tematiche universali che queste opere affrontano.

Lo scorso 5 maggio, ha avuto luogo una suggestiva passeggiata urbana illustrativa, che ha offerto gratuitamente ai prenotati l'opportunità di esplorare le molteplici sfaccettature del progetto. Guidati da Martina Vogric, autrice e sceneggiatrice, insieme a Veronica Spedicati, regista premiata al Festival di Venezia nel 2019, i partecipanti hanno avuto l'occasione di scoprire ogni singola campana, immergendosi nella sua storia e nei dettagli legati al film che l'ha ispirata.

Attraverso aneddoti e curiosità legate alla produzione e ai prota-

gonisti delle pellicole, la passeggiata ha offerto un viaggio emozionante nel mondo del cinema d'autore italiano, trasformando ogni opera in un punto di incontro tra arte e cultura.

GAU - Gallerie d'Arte Urbana è un progetto dell'Associazione Culturale Progetto Goldstein, vincitore dell'avviso pubblico SIAE per le nuove opere, realizzato con il sostegno del MiC e di SIAE nell'ambito del programma "Per Chi Crea", e con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Municipio VII di Roma Capitale, in collaborazione con la società AMA S.p.A.

In un momento in cui la cultura e l'arte sono più importanti che mai, GAU CINEMA si presenta come un'occasione straordinaria per celebrare il talento artistico italiano e per riscoprire la magia del cinema attraverso gli occhi degli artisti urbani che trasformano la città in un palcoscenico vivente di emozioni e storie.



Articolo di
Emidio Vallorani

Musicista batterista, da sempre appassionato al mondo dell'arte e la sua libertà. Classe 1992, nasce in un piccolo paesino delle Marche, già in adolescenza gira diverse città per lo studio musicale. Conseguita la maturità si trasferisce a Roma e frequenta il Saint Louis College, in seguito dopo diversi anni cambia città, next stop: Pescara, studia presso il conservatorio Luisa D'annunzio. Nel corso degli anni gira lo stivale tra concerti e festival. Nel 2020 esce "Postventenni" un disco che lo vede come co-autore di diversi brani, arrivando a pubblicare canzoni su testate come Billboard Italia e la Gazzetta dello Sport. Nel 2021 con una sua idea di business nel campo dell'agricoltura vince il Techstars Startup Weekend Ud'A.

ANCORA UNA VOLTA SONO LE DONNE AD ESSERE PENALIZZATE SUL LAVORO, L'ENDOMETRIOSI È UNA MALATTIA DEBILITANTE DAL PUNTO DI VISTA FISICO, MENTALE E SESSUALE

ENDOMETRIOSI, DONNE PENALIZZATE SUL LAVORO

Abbiamo intervistato Francesca studentessa universitaria de La Sapienza che ci ha raccontato come vive questo problema ormai da due anni.



Articolo di
Annalisa Caputo

L'endometriosi è un'anomalia che presenta ancora aspetti poco conosciuti. Può essere definita una infiammazione cronica benigna degli organi genitali femminili. Questa patologia presenta difficoltà anche nell'affrontare una terapia perché, a seconda degli stadi della malattia e le differenti tipologie di pazienti che ne sono affette, richiede cure personalizzate.

È una patologia che interessa il 10-20% delle donne in età fertile ed è divisibile in 4 stadi a seconda della gravità. Da Minima a Lieve, da Moderata, all'ultimo stadio Grave che consiste in impianti molto profondi e presenza di voluminose cisti su una o entrambe le ovaie. In questo caso, la malattia diventa debilitante e porta conseguenza sia a livello sociale che lavorativo.

I sintomi dell'endometriosi, dolore e infiammazione, possono diminuire con un'alimentazione ricca di cibi antin-

fiammatori e disintossicanti. Quindi, si ad alimenti ricchi di fibre: cereali integrali, verdura, frutta fresca. Le fibre aiutano le funzioni digestive e intestinali contribuendo così a tenere a riposo gli organi e i tessuti, tra cui l'endometrio. Sono presenti sul mercato anche specifici integratori per garantire all'organismo un adeguato apporto di componenti come vitamina D, Omega 6, Calcio, Curcuma...

Se la malattia dovesse progredire e il dolore diventare insopportabile, è importante rivolgersi a degli specialisti che potranno constatare se procedere con una cura farmacologica o se è il caso di intervenire chirurgicamente. Generalmente si consiglia di aspettare e vedere se può essere sufficiente somministrare la pillola anticoncezionale per alleviare i dolori. La chirurgia è considerata la soluzione di ultima istanza in quanto c'è, seppur remoto, il rischio di ridurre la riserva ovarica della donna in quanto durante l'asportazione del tessuto endometrioso, si possono danneggiare i tessuti sani.

Abbiamo intervistato Francesca studentessa universitaria de

La Sapienza che ci ha raccontato come vive questo problema ormai da due anni.

A.C.: Francesca quanti anni hai? E da quanto tempo soffri di endometriosi?

F: Ho 23 anni e due anni fa ho scoperto di avere questo problema. Ho sempre sofferto di dolori mestruali ma mai come adesso. Due anni fa ero a Napoli da mio padre e un dolore insopportabile mi faceva stare a letto senza la possibilità di alzarmi. Mio padre voleva portarmi all'ospedale ma io dal dolore che provavo non riuscivo a tenermi in piedi. Probabilmente a causa dello stress ho iniziato a vomitare e andare di corpo a quel punto mio padre ha chiamato l'ambulanza che mi ha somministrato un forte antidolorifico e su due piedi ha dedotto che avessi avuto una colica renale. Ma le visite che sono seguite hanno sentenziato che senza dubbio soffrivo di endometriosi a uno stato grave.

A.C.: Cosa fai per alleviare il dolore?

F: Mi imbottisco di antidolorifici ma servono a poco, durante il ciclo non posso fare niente,

né frequentare l'Università, né andare al lavoro. So che esiste un intervento, in laparoscopia, che però mi hanno consigliato di fare in età più matura in quanto come ogni intervento chirurgico può portare delle conseguenze tra cui riduce la possibilità di avere figli.

A tale proposito è bene precisare che l'intervento chirurgico, generalmente effettuato per via laparoscopica con tecniche mininvasive, consiste nella identificazione e rimozione dei focolai di endometriosi. La laparoscopia per l'endometriosi, con l'approccio minivasivo, viene praticata con incisioni da 5 a 10 mm attraverso le quali il chirurgo inserirà una telecamera, collegata ad un monitor, e gli strumenti operatori. Inoltre, nei centri specializzati si investe molto nella ricerca di nuove tecniche, come ad esempio l'utilizzo della laparoscopia 3D, supporto innovativo per la

performance del chirurgo e per lo sviluppo dell'integrazione tecnologica con le competenze professionali. (Fonte: ospedale gemelli).

A.C.: Francesca, ho letto che ne soffre una donna su 10, ma in tutta la mia vita sei la seconda persona che incontro, è possibile che le donne preferiscano riservatezza sull'argomento?

F: Beh sì, perché è un problema debilitante, anche al lavoro è meglio che non si sappia perché chi c'è passato sa che è un problema avere una donna che ogni mese è costretta a casa per giorni indefiniti. Ti dirò di più, anche nell'intimità può essere un problema, in quanto io spesso ho dolori e non riesco ad avere rapporti piacevoli con il mio ragazzo. Giuro che fosse per me mi opererei domani, ma mia madre è contraria e anche mio padre e il mio ragazzo...loro non hanno idea di cosa si provi, o forse mia

madre che dice di avere avuto gli stessi dolori, appartiene a quella generazione di donne che avevano una soglia del dolore più alto

A.C.: Tua madre avrà l'età mia mica avrà vissuto la guerra!

F: (ridiamo) sì mi sa che è solo stata più forte e forse pensava non ci fossero alternative mentre io so che con una operazione potrei risolvere e sarei pronta a correre tutti i rischi pur di non stare sempre così male. Ma anche i vari specialisti da cui siamo stati sembra che brancolino nel buio.

A.C.: In che senso?

Non lo so se lo fanno per non deprimermi o perché non vogliono che mi operi o perché forse nemmeno loro sanno cosa sia la cosa giusta da fare. Ma non trovo le risposte che vorrei e quindi la mia serenità oscilla tra un ciclo e l'altro.



Lo Stato deve, quindi, farsi garante della sicurezza economica dei lavoratori e possibilmente istituire un'ora giornaliera di lavoro in più per tutti, il cui ricavo andrebbe indirizzato direttamente all'INPS in un apposito fondo per le emergenze, così da avere una cassa statale idonea a fronteggiare situazioni impreviste senza ulteriore accrescimento del debito interno. A questo fine, pure i datori di lavoro dovrebbero partecipare all'incremento del fondo, versandovi il profitto che il lavoratore ha prodotto sull'ora aggiuntiva e con un contributo di solidarietà, in modo di raggiungere l'obiettivo del risanamento dello stato sociale del debito sovrano.

Antonino Gasparo
Presidente UILS

PROPOSTE UILS



Sede centrale:

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel.: 06 699 233 30 - fax: 06 679 7661

comunicazione@uils.it
redazioneuils@gmail.com

www.uils.it • www.consorziocase.com
www.cilanazionale.org • www.alaroma.it • www.ispanazionale.org

 @redazione.uils  @ProposteUils  @proposteuils